

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
8/9	Rassegna Sindacale	06/02/2013	LA BATTAGLIA CONTINUA	2
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
32	Il Messaggero - Cronaca di Roma	05/02/2013	IDI SAN CARLO APPELLO AL VATICANO CONTRO I TAGLI (M.Evangelisti)	7
19	Il Tempo - Cronaca di Roma	05/02/2013	PRESSING SULLA SEGRETERIA DI STATO: BLOCCARE I LICENZIAMENTI ALL'IDI (Red.cro.)	9
	GazzettaBenevento.it (web)	04/02/2013	I DIPENDENTI DEL COMUNE DI AMOROSI HANNO CHIESTO UN INCONTRO URGENTE ALL'AMMINISTRAZIONE SUL MANCATO	10
Rubrica Enti e autonomie locali				
4	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	BERLUSCONI: RIMBORSO IMU E CONDONO TOMBALE MONTI: PROMESSE DA USURA (L.Palmerini)	11
5	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	DOPPIO COLPO ALLE CASSE DI STATO E COMUNI, 8,6 MILIARDI IN MENO (S.Fossati)	13
3	La Stampa	05/02/2013	Int. a G.Delrio: DELRIO: "GIA' 50 COMUNI SULL'ORLO DEL FALLIMENTO" (F.Schianchi)	16
23	Italia Oggi	05/02/2013	TRASPARENZA, CIVIT STRIGLIA I COMUNI E LE UNIONI	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	BERSANI: PIU' LAVORO CON 7,5 MILIARDI A SCUOLE E OSPEDALI (Em.pa.)	18
5	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	RIMBORSO EUROTASSA "BRUCIATO" DAL DEBUTTO DELLE ADDIZIONALI (M.Mobili)	19
34	Il Sole 24 Ore	05/02/2013	CREDITI PA, ULTIMATUM ALL'ITALIA (L.Cavestri)	20
2/3	Corriere della Sera	05/02/2013	BERLUSCONI: ORA IL CONDONO MONTI: E' VOTO DI SCAMBIO (L.Fuccaro)	21
2/3	La Stampa	05/02/2013	DAGLI ANNI 70 A OGGI QUASI UNA SANATORIA L'ANNO (R.Giovannini)	23
7	La Stampa	05/02/2013	"SERVE UN'AGENDA CONTRO LE MAFIE" (F.Varese)	25
24	Italia Oggi	05/02/2013	P.A. STATALI TRASPARENTI, E SNELLE (G.Galli)	28
3	Libero Quotidiano	05/02/2013	IL TERRORE DELLE TASSE HA FATTO FLOP SE LO STATO INCASSA SUBITO PUO' SALDARE I DEBITI DELLA PA (C.Pelanda)	29
1	L'Unita'	05/02/2013	Int. a V.Visco: VISCO: "E' L'ELOGIO DELL'ILLEGALITA' MA COSI' SI AFFONDA" (B.Di giovanni)	30
2/3	L'Unita'	05/02/2013	IL CAVALIERE CI RIPROVA: CONDONO-SHOCK (N.Lombardo)	32
Rubrica Scenario Sanita'				
12	Avvenire	05/02/2013	INCHIESTA SANITA' IN PUGLIA, 33 A GIUDIZIO	34
4/5	L'Unita'	05/02/2013	BERSANI: "UN PIANO PER SCUOLE E OSPEDALI" (S.c.)	35
12	L'Unita'	05/02/2013	CALABRIA, UN MUTUO PER ABBATTERE IL DEBITO MA I SOLDI DOVE SONO? (G.Ursini)	37
6	Il Fatto Quotidiano	05/02/2013	OSPEDALE NELL'EX AREA FALCK L'ULTIMO REGALO DEL CELESTE (L.Franco)	38
8	Il Gazzettino	05/02/2013	SANITA', VERRA' PROCESSATO IL SENATORE TEDESCO (PD)	40
16	Il Gazzettino	05/02/2013	SANITA', CRESCE DI 400 MILIONI IL DEBITO VERSO I.FORNITORI	42
VI	Il Gazzettino	05/02/2013	NUOVI TAGLI, HOSPICE A RISCHIO (R.Brunetti)	43
32	Il Messaggero - Cronaca di Roma	05/02/2013	ALLARME DEL PD "IL DISAVANZO DELLA SANITA' OLTRE IL PREVISTO" (M.ev.)	44
32	Il Messaggero - Cronaca di Roma	05/02/2013	NOMINATI I DIRIGENTI DELL'ASL ROMA H	45

In Europa il 10 per cento della popolazione non ha accesso all'acqua potabile e si ammala. Per eliminare questa vergogna l'Epsu vuole raccogliere un milione di firme



di **SARA PICARDO**

pubblici, a cui aderiscono anche le categorie del settore pubblico e dell'energia di Cgil, Cisl, Uil, ha lanciato già da qualche mese una raccolta firme che permetterà, se andrà a buon fine, di eliminare definitivamente quel vergognoso 10 per cento in buona parte del nostro continente. "Si chiama Ice, Iniziativa dei cittadini europei - spiega Corrado Oddi, responsabile dipartimento Welfare-Beni comuni della **Fp Cgil** nazionale - ed è uno strumento importante introdotto dal Trattato di Lisbona nell'aprile 2012 (vedi riquadro). Si tratta di raccogliere un milione di firme in un anno in almeno sette paesi della Comunità europea". Un obiettivo ambizioso che però permetterebbe non solo di sancire definitivamente che, almeno in Europa, l'acqua è di tutti e nessuno Stato membro può

22
22 marzo 2012, Giornata mondiale dell'acqua. Un triste primato per la terra: ogni diciassette secondi un bambino muore di sete. In Europa il 10 per cento della popolazione non ha accesso all'acqua potabile e si ammala, soprattutto nella parte sud-orientale. 22 marzo 2013, Giornata mondiale dell'acqua. Qualcosa potrebbe cambiare: l'Epsu, il Sindacato europeo dei servizi

privatizzarla (mentre ora ogni Stato fa come vuole al proprio interno, seguendo una legislazione che talvolta cambia anche da città a città), ma che anche l'accesso ai servizi igienico-sanitari è un diritto inalienabile e che l'Ue si impegna a promuovere attivamente questa volontà comune in tutto il mondo attraverso trattati internazionali. Un bel passo in avanti verso l'Europa dei diritti che per ora ha raggiunto oltre 450 mila firme. "L'Ice per l'acqua pubblica, promossa dal Sindacato europeo dei servizi pubblici, può costituire una grande occasione, intanto, per contrastare le idee di privatizzazione del servizio idrico e, più in generale, dei servizi pubblici che oggi riprendono fiato nelle politiche della Commissione europea - prosegue il sindacalista -. Infatti, l'impostazione che proviene da Bruxelles, che ha fatto dell'austerità e della riduzione dei deficit pubblici la propria stella polare, si traduce, da una parte, nella compressione dei diritti del lavoro e, dall'altra, nell'indicazione di un forte ridimensionamento del Welfare e dell'intervento pubblico nei servizi essenziali". Il conto alla rovescia però è già iniziato: il *time out* per la raccolta delle adesioni, che possono essere date anche online, è il prossimo ottobre. "Occorre ora produrre una spinta significativa nel nostro paese perché quest'iniziativa possa sul serio rappresentare quel fatto politico che riafferma che l'acqua è un bene comune per eccellenza e che il servizio idrico non può sottostare alle logiche di mercato", sancisce Oddi, che annuncia per i prossimi mesi una serie di iniziative in tutta Italia, con banchetti informativi e di raccolta firme nelle piazze e nei luoghi di lavoro. "Qui in Italia - prosegue Oddi - la raccolta delle firme significa anche rammentare che un anno e mezzo fa si sono tenuti i referendum per l'acqua pubblica e i cittadini italiani si sono espressi in modo molto chiaro in proposito. E che dunque non è possibile non applicare o, peggio ancora, contraddire quell'esito referendario. Faccio questo riferimento perché, da una parte, continuano i tentativi di privatizzare il servizio idrico e, dall'altra, non si dà corso all'indicazione di togliere il profitto, ossia la remunerazione del capitale, dei soggetti gestori dalle tariffe del servizio stesso". Anzi, alla fine dell'anno scorso l'Authority per l'energia elettrica e il gas, cui sono state affidate le competenze anche per il servizio idrico, ha deciso un nuovo metodo

tariffario con cui, sotto un'altra dizione (quella del costo della risorsa finanziaria), in realtà si continua a prevedere la remunerazione del capitale, abrogata con il referendum. Una soluzione inaccettabile che non può che essere decisamente contrastata e che la stessa raccolta di firme per l'acqua pubblica in Europa può aiutare a cancellare. "Negli ultimi dieci anni - sottolinea Enzo Bernardo, dell'Ufficio internazionale della Fp Cgil - più di una volta abbiamo dovuto difendere con forza i servizi pubblici e i beni comuni in Europa. Dall'inaspettata mobilitazione europea contro la direttiva Bolkestein nel 2004-2006 alle campagne per l'acqua pubblica che hanno condotto straordinari risultati in Italia, fino alla vittoria referendaria, abbiamo imparato che l'entrata in campo dei popoli e delle forze sociali e sindacali è stata in grado di difendere e ampliare gli spazi pubblici in Europa. Dovunque sia stato chiesto ai cittadini di esprimersi, dall'Italia a Berlino, dalla Spagna all'Uruguay, il voto popolare ha cancellato, con un vento rinnovatore, il pregiudizio contro il servizio pubblico. Il milione (minimo) di firme in Europa per l'Ice sull'acqua porterà quest'aria anche nelle asettiche stanze della Commissione europea". Nel nostro paese finora sono state raccolte 20 mila firme, mentre l'apporto più grande a livello numerico tra i paesi promotori della raccolta è stato dato dalla Germania, che vanta anche una gestione "virtuosa", con la gran parte della gestione in mano pubblica. Il Regno Unito, invece, è il paese che ha promosso la privatizzazione totale del servizio idrico, con la conseguenza di incrementi tariffari molto alti e il più elevato numero di "poveri dell'acqua", ovvero persone che non hanno accesso all'oro blu perché non possono permetterselo. "L'iniziativa dei cittadini europei sull'acqua è per noi un obiettivo importantissimo - ci ha detto Jan Willem Goudriaan, vicesegretario generale della Epsu, che conta ben 8 milioni di iscritti a 250 sindacati in tutta Europa -; un obiettivo condiviso con la Ces, la Confederazione europea dei sindacati, che farà da faro a una serie di campagne europee che dovranno guidare la nostra attività nel 2013. Tra queste una campagna sull'applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie, collegata alla campagna contro le frodi e l'evasione fiscale in Europa". "Il raggiungimento del milione di firme sull'acqua - conclude il

rappresentante di Epsu - darà forza alla nostra attività sulla revisione delle direttive sugli appalti pubblici e le concessioni, per ottenere delle forti clausole sociali e la difesa dei servizi pubblici e del loro finanziamento. L'Ice sull'acqua è, perciò, un obiettivo che non ci possiamo permettere di mancare". Anche perché ci metterebbe al sicuro, per il futuro, dal rischio "Grecia", a cui l'Unione europea, insieme alla Banca centrale e al Fondo monetario internazionale, hanno imposto, in cambio degli aiuti economici dopo il *default* finanziario, la privatizzazione di tutti i servizi pubblici, tra cui la gestione idrica, con un peggioramento della situazione sanitaria e la mancanza di acqua persino negli ospedali e nelle scuole. Pubblicizzare l'acqua, oltre che etico, è anche vantaggioso, visto che porterebbe a un abbattimento dei costi di gestione e quindi delle bollette. Proprio per questo, il Forum italiano dei movimenti per l'acqua pubblica, insieme a centinaia di altre associazioni, ha lanciato una campagna di "obbedienza civile", togliendo dalla propria bolletta l'importo corrispondente alla remunerazione del capitale, visto che dal 21 luglio 2011, data della pubblicazione dei risultati referendari con la vittoria del "sì" per l'acqua pubblica al 95,8 per cento, i gestori dovevano eliminare tale voce mentre così non è stato e, anzi, oggi essa viene riproposta nel nuovo metodo tariffario deciso dall'Authority per l'energia elettrica e il gas. E se a qualcuno le 20 mila firme finora raccolte nel nostro paese per l'acqua pubblica in tutta l'Unione europea possono sembrare poche, bisogna dire che si è solo all'inizio del percorso e che serve il concorso di tutti i soggetti che sono stati protagonisti della battaglia referendaria del 2011 - da quelli "grandi" e organizzati ai "semplici" cittadini - per far sì che si riempia nuovamente il "bicchiere" delle firme per l'acqua. Ovviamente, di quella pubblica. •

FAUSTO DURANTE, RESPONSABILE SEGRETARIATO EUROPA CGIL

Una Europa vicina ai cittadini

IL COMMENTO

La raccolta delle firme per l'Iniziativa dei cittadini europei sul tema dell'acqua come diritto umano universale e bene comune è un fatto di grande rilievo, non solo perché è una delle prime iniziative che sono partite in Europa ricorrendo a questo strumento, ma anche per il tema sollevato, che è uno di quelli su cui si misura l'idea di modello sociale e produttivo che si intende avanzare. Quello che, in primo luogo, mi pare utile sottolineare è che si utilizza uno strumento nuovo, quello appunto dell'Ice, che si attiva raccogliendo un milione di firme in almeno sette paesi europei, previsto dal Trattato di Lisbona e reso disponibile dall'aprile dell'anno scorso che, sia pure con diversi limiti, rappresenta però una possibilità reale di dar voce all'Europa dei popoli e dei lavoratori, una forma innovativa di "democrazia dal basso". Siamo

infatti abituati - ma purtroppo ciò rappresenta un dato di realtà - a considerare l'Europa come un luogo decisionale, di scarsa legittimazione democratica, in cui le scelte vengono calate "dall'alto" e troppo spesso esse si sono incardinate, in questi anni, in impostazioni di carattere neolibera e recessivo, animate sostanzialmente dall'ossessione del pareggio di bilancio. Ora, con la scelta di mettere in campo questa Iniziativa dei cittadini europei (e altre che sono in preparazione), si può provare a costruire un'inversione di tendenza di questo profilo di un'Europa dominata dalla finanza e distante dai cittadini e dai lavoratori. E lo si può fare anche perché, dopo le importanti e diffuse iniziative organizzate in tanti paesi europei dal movimento sindacale europeo il 14 novembre scorso - qui in Italia con lo sciopero generale indetto

dalla Cgil -, è sempre più evidente che, dentro la crisi, la costruzione di un'iniziativa e di una mobilitazione sindacale a livello europeo sta passando dall'essere un auspicio condivisibile a una necessità ineludibile. E che, in questo quadro, si pone lo stesso tema di una nuova forma del lavoro sindacale in una dimensione sovranazionale. L'Ice sull'acqua pubblica, promossa dal Sindacato europeo dei servizi pubblici, rappresenta un contributo forte in questa direzione e anche per questo deve avere un largo sostegno e riscontro anche nel nostro paese. In questo senso, possiamo dire che il suo significato va persino al di là del tema in questione, ovviamente fondamentale, e anche per questo la raccolta delle firme vede l'impegno di tutta la Cgil. Con la convinzione di chi sente propria la finalità e il valore dell'insieme di questa iniziativa. •



L'Iniziativa dei cittadini europei (Ice) è un nuovo strumento introdotto dal Trattato di

Lisbona dell'Unione europea ed è entrato in vigore ad aprile del 2012. Esso consente ai cittadini e alle organizzazioni della società civile di rivolgersi alla Commissione europea perché la stessa proponga un atto legislativo sul tema sollevato, raccogliendo un milione di firme in almeno sette paesi dell'Ue nell'arco di dodici mesi. Epsu (Sindacato europeo dei servizi pubblici) ha presentato nei mesi scorsi la richiesta, una delle prime, di attivare l'Ice sul tema dell'acqua pubblica.

L'Ice promossa da Epsu in tema di acqua pubblica in Europa chiede sostanzialmente che vengano affermati tre punti, nella logica che l'acqua è un diritto umano universale e un bene comune, e cioè che:

1) le istituzioni dell'Unione europea e gli Stati membri sono tenuti ad assicurare a tutti i

cittadini il diritto

Perché e come firmare

all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari; 2.) la gestione delle

risorse idriche non è soggetta alle "logiche del mercato unico" e i servizi idrici sono esclusi da qualsiasi forma di privatizzazione; 3) l'Ue intensifichi il proprio impegno per garantire un accesso universale all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari in tutto il mondo, ponendo questo principio a fondamento della propria iniziativa nella definizione dei trattati e degli impegni internazionali.

Nel nostro paese la raccolta delle firme è promossa dai sindacati di categoria affiliati a Epsu (Fp Cgil, Filctem Cgil, Uilpa, Uilcem, Cisl Fp, Flaei Cisl, Femca Cisl) ed è sostenuta dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua. L'obiettivo per l'Italia, coerente con il raggiungimento di un milione di firme in Europa, è di 130.000 firme entro la fine di ottobre 2013, termine entro il quale si

ICE

conclude la raccolta delle firme stesse. Queste si raccolgono su appositi moduli cartacei (scaricabili dal sito della Fp Cgil) e per la loro validità è sufficiente un documento d'identità (passaporto o carta d'identità) e anche online, andando nei siti www.right2water.eu/it o www.acquapubblica.eu

ROSSANA DETTORI, SEGRETARIA GENERALE FP

Tre ragioni per una scelta

IL COMMENTO

Siamo fortemente impegnati nella campagna per la raccolta delle firme relativa all'iniziativa dei cittadini europei lanciata da Epsu, il Sindacato europeo dei servizi pubblici, per far sì che l'acqua sia dichiarata diritto umano e bene comune in tutta Europa e perché il servizio idrico non possa essere soggetto alle logiche di mercato e privatizzato. Le ragioni di questa scelta sono molteplici e intrecciate tra loro, ma vorrei indicarne tre, quelle che a me sembrano fondamentali. La prima è che affermare che l'acqua è un bene comune e non mercificabile significa far avanzare un'altra idea di Europa: non più la centralità dell'austerità e della logica del pareggio di bilancio, ma quella che ha costruito un modello sociale innovativo, fondato sul ruolo del lavoro e del Welfare, e che oggi lo ripropone e lo rinnova, proprio per contrastare la crisi

epocale nella quale siamo immersi. Con la consapevolezza che ciò è possibile solo aggredendo la dimensione delle politiche europee, facendole cambiare di segno e in questo è decisiva una più forte iniziativa coordinata del movimento sindacale anche a quel livello. Il secondo ragionamento riguarda, in questo contesto, il nuovo ruolo che assegniamo all'intervento pubblico e, in esso, al lavoro nei servizi pubblici. È evidente che, come diciamo anche nel Piano del lavoro della Cgil, solo un intervento pubblico, al contempo più forte e qualificato, è in grado di produrre nuovo lavoro e un Welfare più ricco: non a caso la raccolta delle firme per l'Ice sull'acqua pubblica proviene dal Sindacato europeo dei servizi pubblici, che da tempo ha ben chiara questa prospettiva. Infine, l'ultima considerazione riguarda il fatto che, a un anno e mezzo di

distanza dai referendum del giugno 2011 sui servizi pubblici e sull'acqua, quell'esito è largamente disatteso e volutamente contraddetto. Da ultimo, alla fine di dicembre, l'Authority per l'energia elettrica e il gas ha varato un nuovo metodo tariffario relativo al servizio idrico, che, sotto mentite spoglie, ripristina la remunerazione del capitale nelle tariffe, quella che è stata abrogata con il secondo referendum sull'acqua. E dunque la battaglia per l'acqua pubblica sta insieme a quella per vedere pienamente applicato il responso referendario nel nostro paese. Insomma, la raccolta del milione di firme in Europa per l'Ice per l'acqua pubblica è un appuntamento assai importante per chi ha a cuore il destino dello Stato sociale, del lavoro e della democrazia: per questo non possiamo sottovalutarla e non possiamo permetterci di non raggiungere quest'obiettivo. •

La gestione del servizio idrico in Europa

di S.P.

soggetti sindacali e sociali che "la privatizzazione di aziende pubbliche contribuisce a ridurre il debito pubblico e inoltre ha il potenziale di incrementare l'efficienza dell'azienda e, per estensione, la competitività dell'economia. La commissione crede che la privatizzazione delle *public utilities*, incluse le aziende idriche, possa portare benefici alla società, quando fatta con attenzione".

In ogni caso, scendendo al livello dei singoli Stati, si può dire che, grosso modo, esistono tre grandi tipologie di modelli nella gestione del servizio idrico. Il primo è quello presente in Germania e nei paesi del Nordeuropa (Belgio, Olanda, Danimarca e Scandinavia), che è sostanzialmente caratterizzato da un'elevata presenza di gestione e capitale pubblico e da un forte coinvolgimento delle municipalità: in particolare in Olanda dal 2004 la legislazione nazionale ha previsto che il servizio di distribuzione dell'acqua potabile può essere svolto solo da "persona giuridica qualificata", ossia da enti di diritto pubblico o spa a totale capitale pubblico, con l'esclusione di qualunque ruolo dei soggetti privati, anche nella forma della partecipazione minoritaria. Il secondo modello di riferimento è quello del Regno Unito, dove sin dal 1989, sull'onda della "furia privatizzatrice" della signora Thatcher, la gestione del servizio idrico è stata completamente privatizzata, consegnandola a poche spa private, cui si affianca un ruolo forte del soggetto regolatore Ofwat. Infine, una situazione ancora diversa la riscontriamo in Francia, dove esiste la possibilità dell'affidamento diretto del servizio idrico a un soggetto pubblico, ma la forma di gran lunga dominante è quella del ricorso al contratto di "délégation", l'equivalente della nostra gara, che determina che la parte maggioritaria della popolazione è servita da poche grandi aziende private o miste pubblico-private, con in testa le più grandi multinazionali del settore, Suez e Veolia, che sono francesi. In Italia, dopo i referendum del giugno 2011, non esiste più una legislazione nazionale in materia di servizi pubblici locali, ma vigono i principi comunitari che lasciano la più ampia libertà di scelta agli enti locali sulle

forme di gestione, compresa quella pienamente pubblica, rappresentata dall'Azienda speciale, scelta che è stata compiuta dal Comune di Napoli e, da ultimo, anche da quello di Reggio Emilia. Attualmente, sulla base della legislazione precedente i referendum, le modalità gestionali presenti nel nostro paese si collocano in una posizione intermedia tra il "modello tedesco" e quello "francese", per cui per circa la metà della popolazione il servizio idrico viene erogato da spa a totale capitale pubblico e per l'altra metà da spa miste pubblico-private.

Per concludere questo sintetico *excursus*, si può ancora aggiungere che, comunque, negli ultimi anni, al di là degli orientamenti maggioritari della Commissione europea, la maggioranza delle gestioni nell'Unione europea rimane saldamente in mano pubblica e, soprattutto, cresce la scelta della ripubblicizzazione del servizio, a partire dal Comune di Parigi che l'ha realizzata nel 2010. •

Allo stato attuale non esiste una normativa specifica di carattere europeo che intervenga sulla gestione del servizio idrico, nei fatti demandata alla legislazione dei singoli Stati membri. L'Unione europea interviene sul tema dell'acqua, per quanto riguarda gli aspetti relativi alla conservazione della risorsa e di carattere ambientale, in particolare con la direttiva 2000/60, in gran parte non ancora applicata nel nostro paese. Ciò non toglie che, a più riprese, si profilino tentativi di introdurre logiche di privatizzazione nella gestione del servizio idrico, provando a farlo rientrare nelle materie oggetto delle "regole del mercato interno", e cioè secondo una logica di "promozione della concorrenza", che in realtà si traduce nella messa sul mercato del servizio idrico e nella sua privatizzazione. In tal senso andava il fatto di inserire il servizio idrico nella famosa direttiva Bolkestein del 2005, decisione poi ritirata a seguito della robusta mobilitazione messa in campo a suo tempo dal sindacato e dai movimenti sociali. Ma le volontà privatizzatrici non si sono fermate: da ultimo, per esemplificare, il memorandum prodotto dalla "troika" (Ue, Bce, Fmi) per concedere gli aiuti alla Grecia prevede un intervento massiccio di privatizzazione dei servizi pubblici, compreso quello idrico. Ancora, lo scorso settembre la direzione generale del commissario agli Affari economici e monetari Oli Rehn ha scritto in risposta a una lettera aperta inviata da un largo schieramento di

Idi San Carlo appello al Vaticano contro i tagli

► I sindacati hanno chiesto l'intervento del cardinal Bertone

L'EMERGENZA

Da agosto aspettano lo stipendio e finora hanno ricevuto solo acconti. Ma il futuro rischia di essere perfino più nero visto che all'Idi San Carlo di Nancy, per i 1.800 lavoratori, la proprietà ha disposto un duro piano di tagli: 400 dipendenti saranno licenziati. Il gruppo, travolto dalla cattiva gestione del passato su cui sta indagando la magistratura, è di proprietà della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. Per questo la settimana scorsa i dipendenti hanno protestato davanti alla sede della Cei, vale a dire la conferenza episcopale chiedendo l'intervento della Chiesa. Ieri i sindacati sono stati ricevuti da padre Sebastiano Paciolla, sottosegretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e la società di vita apostolica, che - secondo quanto spiegava ieri la Cgil - aveva ricevuto il mandato a incontrare la delegazione dell'Idi San Carlo da monsignor Tarcisio Bertone, segretario di Stato della Santa Se-

de. La richiesta dei lavoratori: la Santa Sede intervenga per fermare i licenziamenti. Monsignor Paciolla - raccontano Antonino Gentile e Luigi Baroni, dell'Ugl - «ha dimostrato forte disponibilità e attenzione ai nostri problemi». Aggiungono i sindacalisti: «La situazione ormai peggiora di giorno in giorno, c'è la necessità di una soluzione in tempi rapidi. Il sottosegretario ha assicurato che sottoporrà il caso al segretario di Stato Vaticano che convocherà una nuova riunione».

L'APPELLO

I rappresentanti dei lavoratori non hanno chiesto solo lo stop alle procedure di messa in mobilità di 400 dipendenti. Spiega una nota della **Cgil Funzione pubblica**: «Siamo informati dell'ispezione ancora in corso, ma abbiamo chiesto la sostituzione dell'attuale congregazione religiosa nella gestione delle strutture». «Non ce la facciamo più - spiegano i dipendenti dell'Idi - stiamo lavorando senza percepire lo stipendio ma ora rischiamo di perdere il posto di lavoro. Per questo servono risposte immediate, ormai siamo al limite».

All'interno dell'Idi e del San Carlo di Nancy, grazie anche alla solidarietà dei dipendenti di altri ospedali e case di cura, viene quotidianamente organizzata una raccolta di generi alimentari e di prima necessità per aiutare

le famiglie del personale senza stipendio (il recente sblocco di una parte dei fondi deciso dalla struttura commissariale della sanità non consente comunque di pagare tutti gli stipendi arretrati).

La mobilitazione del gruppo (formato dall'ospedale San Carlo che è sull'Aurelia, dall'Idi che è in via di Monti di Creta e da Villa San Paola a Viterbo) prosegue: venerdì ci sarà una fiaccolata da via Aurelia a piazza Risorgimento. Simonetta Cervellini, presidente di Federconsumatori Lazio ha assicurato il sostegno e la partecipazione alla fiaccolata: «Non si può rimanere con le mani in mano di fronte alla disastrosa situazione della sanità». Intanto, un'altra emergenza si è ormai consolidata: quella della Cooperativa Capodarco che gestisce il servizio prenotazioni di esami e visite mediche Recup. Ieri ha ricordato Paolo Dominici, segretario della Uil funzione pubblica: «Domani manifesteremo sotto il palazzo della Regione che da oltre un anno non paga le rimesse sul Re.cup, circa 18 milioni di euro, mettendo a serio rischio l'erogazione degli stipendi di gennaio per ben 2.200 lavoratori». Anche l'Ugl ha chiesto alla Regione di sbloccare i pagamenti.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NIENTE STIPENDI
E ORA I LICENZIAMENTI
NON CE LA
FACCIAMO PIÙ»
E SCOPPIA IL CASO
DELLA CAPODARCO

400

Gli esuberanti annunciati
per il gruppo Idi
San Carlo di Nancy



La protesta all'Idi nei giorni scorsi



Sanità Vertice tra i sindacati, padre Paciolla e suor Nicoletta Spezzati. L'8 febbraio confermata la fiaccolata di protesta tra via Aurelia e piazza Risorgimento

Pressing sulla Segreteria di Stato: bloccare i licenziamenti all'Idi

■ Resta alta la tensione all'Idi-San Carlo. Ieri su mandato del Segretario di Stato della Santa Sede Cardinale Tarcisio Bertone una delegazione sindacale è stata ricevuta dai rappresentanti padre Paciolla e suor Nicoletta Spezzati per fare il punto sulla situazione dell'ospedale e chiedere un intervento urgentissimo e diretto per salvare la struttura e i 1500 lavoratori che vi lavorano. I delegati sindacali, pur informati dell'ispezione ancora in corso da parte del Padre Visitatore, hanno chiesto la sostituzione della attuale Congregazione religiosa nella gestione delle

strutture sanitarie e il ritiro della procedura di licenziamento

collettivo per oltre 400 dipendenti medici e non medici. Padre Paciolla ha assicurato urgenti decisioni nel merito e una riconvocazione a breve dei sindacati.

La **Fp Cgil** tiene comunque alta l'attenzione e conferma «tutte le iniziative di mobilitazione, compresa la marcia di protesta con fiaccolata dell'8 febbraio da via Aurelia a piazza Risorgimento». Per Federconsumatori Lazio «è doveroso sostenere la protesta. Non si può rimanere con le mani in mano di fronte alla disastrosa

situazione della sanità del Lazio. I dati ed i fatti ci dicono che l'emergenza sanitaria non è solo figlia della crisi economico-sociale, ma è anche la conseguenza di una politica senza principi che si è coperta dietro la logica dei tagli. È perciò doveroso sostenere l'iniziativa e la mobilitazione di tutti gli operatori della sanità, dal personale medico e paramedico a tutte le maestranze. L'Ugl dal canto suo fa sapere di aver chiesto a Padre Sebastiano Paciolla - sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di Vita

Consacrata e le Società di Vita

Apostolica - «un intervento concreto e immediato per far sì che venga ritirata la procedura di mobilità che riguarda circa 400 dipendenti del Gruppo Idi». Anche il consigliere comunale Pdl Alessandro Vannini chiede di «bloccare i licenziamenti. A rischio c'è la serenità di 400 famiglie. A questo punto auspico un immediato e risolutivo intervento del Segretario di Stato Vaticano, affinché interceda con la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, proprietaria delle strutture Idi, San Carlo e Villa Paola, per bloccare le procedure di mobilità».

Red. Cro.

400

Lavoratori

Inseriti della procedura di mobilità del gruppo Idi-San Carlo

Vannini (Pdl)

«Auspico un intervento

risolutivo del Vaticano

Tante famiglie a rischio»



Protesta I lavoratori dell'Idi



Benevento, 04-02-2013 19:44

I dipendenti del Comune di Amorosi hanno chiesto un incontro urgente all'Amministrazione sul mancato pagamento degli stipendi

Lo rendono noto i sindacati Cgil, Cisl e Uil

Redazione



Con una nota congiunta, le segreterie provinciali di **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl hanno informato che i dipendenti del Comune di Amorosi hanno domandato un incontro urgente con l'Amministrazione, chiarendo che "se entro 5 giorni non saranno convocati per discutere sul mancato pagamento degli stipendi, chiederanno l'intervento degli organismi deputati e si vedranno costretti ad iniziare l'azione di astensione dal lavoro nonché a dare comunicazione a tutti i cittadini amorosini delle disfunzioni amministrative poste in essere dal sindaco, Giuseppe Di Cerbo".

Tale presa di posizione, secondo i sindacati, è scaturita dal fatto che "a tutt'oggi non è stato ancora impegnato e liquidato il fondo incentivante nella sua parte variabile e non è stata ancora recepita l'ipotesi del 2012, sottoscritta il 31 gennaio 2012".

"Ancora una volta - hanno rilevato **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl - l'erogazione del salario dei lavoratori è lasciato al libero arbitrio degli amministratori comunali e, nonostante le continue e pressanti richieste, non si riesce ad ottenere un incontro serio per chiarire la situazione finanziaria dell'Ente e le prospettive future".

I sindacati, poi, si sono detti "preoccupati che la situazione possa degenerare, mettendo a rischio occupazione e salario dei lavoratori" e quindi, nell'esprimere "piena disponibilità per trovare soluzioni condivise, pur di risolvere definitivamente il problema del salario dei lavoratori", nel dichiarare "lo stato di agitazione", e "prima di mettere in atto tutte le azioni tese al ripristino delle corrette relazioni sindacali e dei diritti dei lavoratori", hanno chiesto l'incontro urgente con il primo cittadino Di Cerbo.

comunicato n.54563

Fisco ed elezioni
LE PROPOSTE DEL CAVALIERE**Le reazioni del Pd**

Bersani: «Da noi no a favole, la differenza tra me e lui è che io dico: mai più un condono»

Confronto sempre più duroCresce lo scontro fra Pdl e Professore
«Si dimetta da senatore a vita»

Berlusconi: rimborso Imu e condono tombale

Monti: promesse da usura

Il premier: compra i voti, ricorda Achille Lauro

Anche Tremonti frena: problemi obiettivi di bilancio

Lina Palmerini
ROMA

«E poi che altro?». Reagisce con la consueta pacatezza Mario Monti quando l'avvisano che dopo la cancellazione e restituzione dell'Imu, Silvio Berlusconi promette anche un condono tombale. «Sarei assolutamente d'accordo» a un condono fiscale tombale e «se ci fosse la maggioranza dovremmo farlo». Queste sono le parole del Cavaliere dopo la proposta choc sull'Imu che ha portato perfino l'algido Monti ad alzare i toni contro di lui: «Se vogliamo è un voto di scambio ma anche un tentativo simpatico di corruzione: io ti compro il voto con dei soldi e i soldi sono dei cittadini». Un'accusa di corruzione che non è andata giù all'ex premier che in serata si aggrega alla richiesta di dimissioni da senatore a vita già lanciata da Angelino Alfano. Dall'altro lato Pierluigi Bersani sceglie di prendere le distanze dal "suk" di of-

ferte elettorali di Berlusconi. «La differenza tra me e lui è molto semplice: io dico mai più un condono». Mentre Giulio Tremonti boccia l'ipotesi di restituzione dell'Imu: «Mi sembra ci siano oggettivamente problemi di bilancio pubblico».

C'è da dire che al duello di giornata tutto gestito da Monti-Berlusconi ha contribuito anche l'opinione di autorevoli quotidiani anglosassoni come il Financial Times e il Wall Street Journal, che sui loro siti internet hanno lanciato l'allarme-Cavaliere. «Il riemergere di Berlusconi e il fatto che i sondaggi mostrino che l'ex premier sta restringendo il gap con il centrosinistra ha aumentato i timori sull'esito del voto in Italia». Così il Ft spiega «l'improvviso crollo dei Btp e dei mercati italiani». Già, perché ieri, a complicare la giornata, c'è stato il crollo della Borsa e non solo dei titoli italiani, con uno spread che ha ritrovato la salita. Un'ipotesi che aveva paventato

proprio Monti in mattinata parlando degli scenari post-voto e del fatto che opzioni di governo poco rigorose (come quelle berlusconiane di riduzione delle tasse) potessero «increspare lo spread». L'altra bordata il premier l'ha data dagli studi di Cofee break de La7 dove ha puntato l'indice su «qualche elemento di usura» della proposta di restituzione dell'Imu berlusconiana, perché porterebbe instabilità finanziaria e «ai grandi si restituire di più, ai piccoli di meno». Ma insomma il duello tra i due si è fermato all'Imu e alla finanza pubblica, mentre Berlusconi ha rilanciato le polemiche sulla vicenda Mps che tiene sulla corda il Pd. «Ci sono scandali che in tempo di elezioni la magistratura si guarda bene dal sollevare. Su Mps non ne hanno messo in galera uno; se si trattava di noi avremmo avuto decine di persone in galera e nostre intercettazioni pubblicate ovunque», Berlusconi scandisce le parole pro-

vocando poi la reazione del Csm. E di nuovo attacca su Mps incolpandola del crollo in Borsa. Naturalmente nel mirino - sul fronte fiscale - entrano anche Equitalia e i blitz della Gdf che hanno «creato danni enormi all'economia». E se ieri Monti è stato morbido con Bersani, non ha fatto lo stesso Vendola: «Monti si candida a realizzare il programma di Berlusconi del 1994. Io mi sento alternativo». Chi si sente davvero alternativo è anche Oscar Giannino, che dal programma Tv Omnibus lancia le sue proposte: «Utilizzare la Cassa Depositi e Prestiti per pagare i debiti dello Stato ai suoi fornitori». E poi racconta di come non si sia potuto candidare con la lista di Monti: «L'ostilità maggiore è venuta dal presidente della Ferrarri Montezemolo e dai suoi: Monti me l'ha chiarito quando ci siamo visti, dopo che lui aveva scelto l'alleanza con Fini e Casini». In ogni caso ora prende le distanze sia dal premier che da Berlusconi che definisce «un buffone, non ne parlo».

IL PROFESSORE ALZA IL TONO

«Voto di scambio ma anche tentativo simpatico di corruzione: ti compro il voto con i soldi dei cittadini». E sull'amnistia: «Che altro?»

LE PROMESSE ELETTORALI

IMU



Il bilancio degli incassi ha superato le previsioni

Il gettito

Il bilancio finale ha superato le stime iniziali: i dati non sono ancora stati diffusi ma, secondo le stime, tra acconto e saldo il gettito per il 2012 è stato pari a 23,2 miliardi. Le previsioni della relazione tecnica erano, inizialmente, di 20,4 miliardi. Quelli relativi alla prima casa – che Berlusconi intende restituire e cancellare – sono circa 4,3 miliardi di euro. Il gettito proveniente dalle prime case (insieme a quello dei rurali strumentali) finisce interamente nelle casse dei Comuni, che hanno diritto anche al 50% del gettito proveniente dagli altri fabbricati (l'altro 50% di quanto deriva dall'aliquota dello 0,76% va allo Stato)

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



MEDIA

COMPATIBILITÀ CON I CONTI



BASSA

PRIMA CASA

Ammonta a 4,3 miliardi il gettito dell'Imu per il 2012 che risulta relativo alle abitazioni principali

4,3
miliardi



IRAP



Per le aziende italiane imposta media a 10mila euro

L'imposta sulle imprese

Secondo le dichiarazioni relative al 2010, l'imposta regionale sulle attività produttive è stata pari a 32,5 miliardi di euro, versati in totale da 4,7 milioni di soggetti. I dati del dipartimento Finanze mostrano che il 54% dell'imposta viene prodotta al Nord. Al netto dell'attività istituzionale della Pubblica amministrazione, la metà della base imponibile Irap è generata da quattro settori: manifatturiero (21%), commercio (12%), attività finanziarie (10%) e costruzioni (6%). Il valore medio dell'imposta è di circa 10mila euro. Berlusconi propone l'abolizione graduale in 5 anni

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



MEDIA

COMPATIBILITÀ CON I CONTI

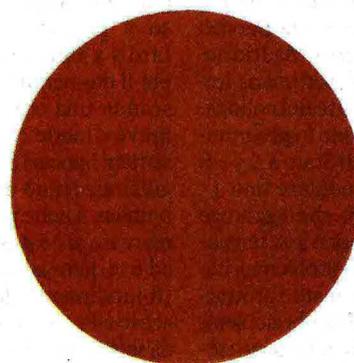


BASSA

IMPRESA

L'imposta regionale sulle attività produttive relativa al 2010 valeva complessivamente 32,5 miliardi di euro

32,5
miliardi



Il problema dei fondi

Cancellare l'imposta comunale sull'abitazione principale vuol dire trovare altrettante risorse per i municipi

I dubbi sulle soluzioni

La sanatoria fiscale non può assicurare all'amministrazione un gettito uniforme e prevedibile nel corso degli anni

Doppio colpo alle casse di Stato e Comuni, 8,6 miliardi in meno

È il risultato della restituzione dell'imposta 2012 sulla prima casa e del mancato gettito per il 2013

Saverio Fossati

Restituire l'Imu? Facilissimo. Basta trovare 8,6 miliardi (ed è solo l'impatto sul 2013). Il rimborso dell'imposta che è riuscita a togliere all'Ici il posto di meno amata nel cuore degli italiani non è però, tecnicamente parlando, impossibile. Anche se il percorso si presenta irto di ostacoli.

Probabilmente molti si ricorderanno che, nel compilare il modello F24 (o l'analogo bollettino di conto corrente postale), si dovevano indicare i «codici

I RISCHI

Il rosso continuerà anche negli anni successivi. I sindaci potrebbero aumentare le tariffe locali come all'abolizione dell'Ici

tributo». È proprio in questi la chiave di volta della faccenda. Perché per l'abitazione principale, che andava versata integralmente al Comune, era stato studiato un codice tributo specifico: 3912. Dato che tutti i versamenti sono stati informatizzati, all'agenzia delle Entrate (o quanto meno a Equitalia) risulta con ogni probabilità l'elenco completo dei versamenti effettuati per l'abitazione principale, indissolubilmente legati a nome, cognome e codice fiscale del contribuente. Posto che le

banche dati fiscali vengono sempre presentate come modelli di efficienza e completezza, non dovrebbe essere difficile estrarre l'elenco dei creditori di Imu. A questo punto si presentano due soluzioni.

Nella prima, è l'agenzia delle Entrate che invia a casa del contribuente una lettera-voucher con l'importo da restituire, che può essere presentata presso qualunque ufficio postale, esattamente come avvenuto un paio d'anni fa quando ci fu l'ultima ondata di micro rimborsi Irpef: ogni contribuente, ricevuta la comunicazione, si poteva recare in posta e farsi dare in contanti l'importo. In questo modo tutto diventerebbe facile e veloce e l'importo del denaro da restituire, cioè 4,3-4,5 miliardi, di cui 980 milioni di extragettito (si tratta di stime derivanti dagli aumenti dell'aliquota minima dello 0,4% decisi dai Comuni) verrebbe sborsato direttamente dallo Stato, creando per legge un apposito capitolo di spesa nel bilancio e, naturalmente, provvedendo alla copertura (nella pagina a fianco sono illustrate le vari ipotesi ventilate da Silvio Berlusconi). Nella seconda ipotesi potrebbero essere i municipi a provvedere: a questo punto occorrerebbe una normativa molto dettagliata che stabilisse procedure omogenee e, naturalmente, la possibilità di compensazione, anche perché in alcuni casi i Comuni potreb-

IL PERCORSO**Il codice tributo**

Nel compilare il modello F24 per pagare l'Imu si dovevano indicare i «codici tributo». Uno era specifico per l'abitazione principale, quindi, dato che tutti i versamenti sono stati informatizzati, all'agenzia delle Entrate (o a Equitalia) risulta con ogni probabilità l'elenco completo e non dovrebbe essere difficile estrarre la lista dei creditori di Imu

Le due soluzioni

A rendere l'Imu potrebbe essere direttamente lo Stato, oppure i Comuni, che sarebbero però poi costretti a ottenere dallo Stato un aumento dei trasferimenti

Il problema dei Comuni

La scelta di non far pagare l'Imu sull'abitazione principale provocherà nel 2013 una voragine da 8,6 miliardi (quelli del 2012 più il mancato gettito di quest'anno), e ogni anno si dovrà fare i conti con almeno 4,3 miliardi in meno. I bilanci dovranno quindi riassetarsi pesantemente. Ma già quando era stata cancellata l'Ici sulla prima casa i municipi avevano dovuto aumentare Tarsu e asili per rientrare di mancati trasferimenti dallo Stato per 423 milioni. E il rischio che questo si ripeta è ancora forte

bero non avere a disposizione le somme necessarie: dopo tutto si tratta, mediamente, di oltre il 18% del gettito, che potrebbe essere poi restituito dallo Stato ai Comuni. Ma c'è un altro aspetto che forse, nella foga della competizione elettorale, non è stato considerato: la scelta di non far pagare l'Imu sull'abitazione principale provocherà nel 2013 una voragine da 8,6 miliardi (quelli del 2012 più il mancato gettito di quest'anno), e ogni anno si dovrà fare i conti con almeno 4,3 miliardi in meno. I bilanci dovranno quindi riassetarsi pesantemente. Questo dei rimborsi che i Comuni dovrebbero fare ai contribuenti, per poi attendere a loro volta un trasferimento statale, è il capitolo più dubbio: nei municipi si leccano ancora adesso le ferite dell'abrogazione dell'Ici prima casa, prima progressiva e poi totale, fatta dai Governi Prodi-Berlusconi. Avendo dovuto certificare (in maniera complessa e farraginoso) le perdite dal minor gettito, queste erano risultate, alla fine, di oltre 3 miliardi. Ma lo Stato ne aveva preventivati solo 2,6. Risultato: aumentarono le tariffe locali (Tarsu, asili), così i contribuenti poterono pagare sotto altra forma quanto avevano risparmiato con l'Ici. E comunque, a conti fatti, lo Stato non rimborsò mai 423 milioni. Chissà se ora i Comuni si fiderebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROBLEMI DI COPERTURA

CONDONO



Dalla sanatoria del 2002 mancano ancora 5 miliardi

Sanatoria fiscale

Il pacchetto di sanatorie che si sono susseguite tra il 2003 e il 2004 avrebbe dovuto far incassare all'Erario 26 miliardi. In realtà, secondo la relazione della Corte dei conti, al 31 dicembre 2010 risultavano incassati solo 20,8 miliardi. Sempre secondo i magistrati contabili, per incassare i restanti 5,2 miliardi servivano altri 12 anni. Ecco l'elenco dei condoni dei primi anni Duemila: il condono tombale, le liti potenziali, gli omessi versamenti, la rottamazione dei ruoli, il concordato, l'integrativa semplice, le scritture contabili e le imposte indirette. Ieri Berlusconi ha «aperto» a un nuovo condono

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



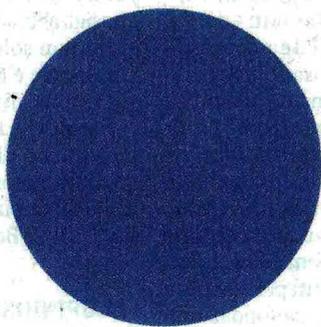
COMPATIBILITÀ CON I CONTI



IL «PERDONO»

I condoni 2002-2004 avrebbero dovuto fruttare 26 miliardi, ma sono stati incassati solo 20,8 miliardi

26
miliardi



SVIZZERA



Dall'accordo con Berna possibili incassi rilevanti

Accordo in due fasi

L'accordo bilaterale Rubik per la tassazione dei capitali italiani depositati nelle banche elvetiche ha per oggetto una base imponibile di oltre 100 miliardi e potrebbe garantire all'Italia un'entrata una tantum compresa probabilmente tra 10 e 25 miliardi e un gettito annuale sui rendimenti di capitale. Con la firma la Svizzera punta a uscire dalla black list che crea enormi problemi alla sua rete di imprese. Resterebbe però il segreto bancario per i clienti italiani. La trattativa è però in stallo. Berlusconi ha ipotizzato che il gettito potrebbe coprire la riduzione del prelievo Imu

Le valutazioni del Sole 24 Ore

FATTIBILITÀ



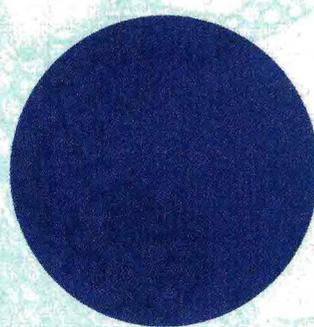
COMPATIBILITÀ CON I CONTI



ENTRATA UNA TANTUM

L'accordo Rubik porterebbe un gettito una tantum tra 10 e 25 miliardi e un gettito annuale sui rendimenti di capitale

25
miliardi





Il doppio impatto su Stato e Comuni della restituzione della tassa - Intesa con la Svizzera: rischio no della Ue

Rimborso Imu? Costa 8,6 miliardi

Berlusconi: pronto al condono tombale - Monti: promesse da usura

Abolire l'Imu prima casa e restituire quella del 2012 costa 8,6 miliardi a Stato e Comuni per il solo 2013. Questo il "conto" della proposta di Berlusconi che ha anche annunciato il condono tombale. Monti: «Promesse da usura». Paletti Ue sull'accordo Italia-Svizzera che potrebbe dar copertura al buco di cassa. **Servizi** > pagine 4 e 5

www.ecostampa.it





Delrio: "Già 50 Comuni sull'orlo del fallimento"

Il presidente Anci: basta proposte irrealizzabili

Intervista



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Imu? Condono tombale? La prima emergenza di cui il nuovo governo si dovrà occupare è rendere possibile far quadrare i bilanci delle comunità locali: solo in gennaio sono già arriva-

te 50 richieste di predissesto, anche di comuni grandi, come Messina e Catania». Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, risponde così alle ultime uscite di Silvio Berlusconi.

Non le sembra fattibile restituire i soldi dell'Imu?

«Non è fattibile a meno che non si voglia provocare la catastrofe del nostro Paese. Come poi lo Stato possa sostituire quel gettito, sinceramente non lo so».

Berlusconi propone l'accordo con la Svizzera, e nel frattempo un anticipo dalla Cassa depositi e prestiti...

«Non capisco tutta questa smania di gestire dallo stato centrale cose che non si conoscono: si de-

cida che siano i comuni a regolamentare l'Imu, in modo da renderla più equa. Quello dell'ex premier mi sembra un modo di fare proposte senza conoscere la vita quotidiana della gente». **Però dire «vi restituisco soldi» è allettante...**

«La lascino gestire ai comuni: poi, se la gente pagherà troppo di Imu, non voterà più il sindaco, ma se a fronte di quei soldi avrà scuole che funzionano, servizi pubblici, città pulite e sicure, forse non sarà così dispiaciuta di doverla pagare».

Quindi lei propone di lasciarla gestire e modulare da voi sin-

daci.

«In tutta Europa l'imposta municipale serve per i servizi al cittadino. I comuni potranno renderla più giusta, farla pagare a chi può e proteggere le fasce deboli, e magari anche alleggerirla. I comuni hanno dovuto alzare le aliquote per andare avanti e sopperire ai tagli drammatici del governo: e ora, chi ha fatto quei tagli, propone l'abolizione delle tasse».

E sul condono tombale, che ne dice?

«Credo che un governo serio non propone un condono, ma di rispettare le regole. Questo Paese non ha bisogno solo di una rifondazione economica, ma anche etica».

L'IMU

«Va usata per i servizi ai cittadini, i sindaci ne risponderanno»



Sindaco
Graziano Delrio è il primo cittadino di Reggio Emilia e presidente dell'Anci





Trasparenza, Civit striglia i comuni e le unioni

La Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), con delibera n. 10/2013, nella seduta del 29 gennaio 2013, in ordine al mancato adempimento degli obblighi di trasparenza delle Unioni di comuni, con particolare riguardo alla loro costituzione e gestione, ha deliberato che, sia l'Unione di comuni che i comuni che ne fanno parte, sono tenuti a pubblicare sui siti istituzionali, in adempimento degli obblighi di trasparenza previsti dalla legge, gli atti, i documenti e i dati di rispettiva competenza. La deliberazione nasce dalle note in data 14 dicembre 2012, con le quali la Cisl Fp di Salerno ha segnalato il mancato adempimento degli obblighi di trasparenza da parte di alcune Unioni di comuni, anche per quanto riguarda la costituzione e la gestione. La delibera fa riferimento all'art. 19 del dl n. 95/2012, che ha reso obbligatoria la gestione in forma associativa di servizi e di funzioni per i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti.





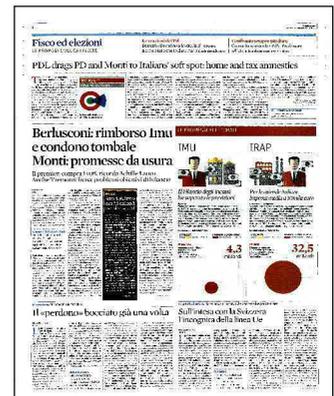
EDILIZIA

Bersani: più lavoro con 7,5 miliardi a scuole e ospedali

Dai 5,5 ai 7 miliardi per far ripartire le piccole opere in tutti i Comuni d'Italia. Pier Luigi Bersani lo ripete da un po' che una delle prime cose che farà una volta a Palazzo Chigi è quella di allentare il patto di stabilità interno per sbloccare gli investimenti nei Comuni. E ieri sera alla trasmissione de La7 «Piazza pulita» ha voluto circostanziare meglio il progetto che ha in mente: 1,5 miliardi nel 2013, 2 miliardi nel 2014 e altri 2 miliardi nel 2015 come ipotesi minima. Obiettivo: ristrutturare e rendere ecocompatibile l'edilizia pubblica in tutta Italia, puntando soprattutto su scuole e ospedali. Il 60% dei fondi necessari verrà dai tagli alla Difesa (proprio gli F-35 al centro dell'ultima polemica con Mario Monti) e il restante 40% dai fondi strutturali europei. Il piano conta poi sul coinvolgimento dei privati: al di sopra dei 5 milioni di investimento previsto un consistente sgravio fiscale.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il precedente. I 3 miliardi restituiti nel 1998/99 vennero di fatto assorbiti dai nuovi prelievi regionali e comunali

Rimborso eurotassa «bruciato» dal debutto delle addizionali

Marco Mobili
ROMA

Tre precedenti nella storia del fisco moderno per la restituzione delle imposte: la partita di giro dell'eurotassa, il recupero indotto dalla Consulta per l'Irap sul lavoro dipendente e il rimborso dell'Iva per le auto, imposto dai giudici di Strasburgo.

A memoria di contribuente dalla riforma del sistema tributario dei primi anni '70 a oggi, la prima restituzione "di massa" di un'imposta ai cittadini si è materializzata con la cosiddetta eurotassa. Il contributo straordinario per l'Europa fu introdotto dal Governo Prodi con la manovra economica per il 1997. L'obiettivo dichiarato era quello di recuperare almeno 0,6 punti percentuali di disavanzo e far rientrare così i conti pub-

blici entro i parametri imposti da Bruxelles con il trattato di Maastricht. Con la promessa di successiva restituzione. Cosa che avvenne nel 1998/99 anche se si trattò di un recupero soltanto parziale, nel limite del 60% di quanto versato dalle persone fisiche. L'effetto pratico nelle tasche degli italiani fu però "sterilizzato" dall'entrata in vigore nel 1998 delle prime addizionali regionali e comunali all'Irpef. Di fatto, si attuò una vera e propria partita di giro: i 3 miliardi restituiti furono contestualmente assorbiti con il versamento delle nuove addizionali.

A differenza di quanto dichiarato domenica da Silvio Berlusconi - che garantisce il pagamento cash dell'Imu prima casa, anche attraverso gli uffici postali - la restituzione dell'epoca avvenne in modo ben più articolato e com-

plesso. Nessun versamento diretto ai cittadini in contanti ma gestione attraverso i sostituti d'imposta che avevano trattenuto - l'anno prima - direttamente in busta paga o dai ratei di pensione il contributo straordinario per l'Europa. Le partite Iva utilizzarono il credito maturato direttamente in compensazione con il modello F24. Per tutti gli altri contribuenti restava aperta la strada dell'istanza di rimborso da presentare entro 18 mesi al centro di servizio delle imposte dirette e indirette competente sulla base del domicilio fiscale.

In seguito, nel 2006 i contribuenti, in particolare professionisti e imprenditori, si videro aprire la strada a una nuova possibilità di restituzione di imposte non dovute: l'Iva non detratta sui costi sostenuti per le auto aziendali. A

spingere allora il secondo governo Prodi a un intervento d'urgenza furono i giudici europei che bocciarono l'indeducibilità dell'Iva sui veicoli aziendali che da regime transitorio dopo 27 anni si era ormai trasformato in permanente.

È di questi giorni, invece, la procedura con cui lo Stato sta restituendo l'Irap versata sul costo del lavoro e non detratta da Ires e Irpef. Sono stati prima il Governo Berlusconi e poi quello Monti a dover disporre la procedura di rimborso del tributo indebitamente versato. Nessun automatismo, ma un recupero articolato e nel limite del 10% con tanto di click day "regionalizzato" per accedere ai recuperi. Una procedura in cui spesso il gioco non vale neanche la metà della candela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VICENDE

L'eurotassa

■ La prima a essere rimborsata è stata l'eurotassa, il contributo straordinario per l'Europa introdotto dal Governo Prodi con la manovra economica per il 1997 e poi restituito al 60% a fine 1998, quando ministro delle Finanze era Vincenzo Visco

L'Iva per le auto aziendali.

■ Nel 2006 i contribuenti, in particolare professionisti e imprenditori, si videro aprire la

strada a una nuova possibilità di restituzione di imposte non dovute: l'Iva non detratta sui costi sostenuti per le auto aziendali, dopo la bocciatura Ue dell'indeducibilità

L'Irap sul costo del lavoro

■ In questi giorni lo Stato sta restituendo l'Irap versata sul costo del lavoro e non detratta da Ires e Irpef, nel limite del 10% e con tanto di click day "regionalizzato" per accedere ai recuperi

GLI ALTRI DUE CASI

Resi ai contribuenti anche l'Iva non detratta sulle auto aziendali e l'Irap pagata in eccesso sul costo del lavoro





Pubblica amministrazione. La Ue minaccia la procedura d'infrazione se la direttiva non sarà corretta entro il 16 marzo

Crediti Pa, ultimatum all'Italia

Tajani: versamenti tassativi entro 30 giorni oppure scatteranno le sanzioni

Laura Cavestri
MILANO

Nessuna elasticità. Se no, scatta l'infrazione. «Pagamenti tassativi entro 30 giorni (festivi inclusi) e procedure accelerate per il recupero dei titoli esecutivi, indipendentemente dall'importo del debito. Il decreto con cui l'Italia ha recepito la direttiva sui ritardi dei pagamenti della Pa contiene troppe ambiguità incompatibili con la norma comunitaria. Se il governo non le correggerà entro il 16 marzo (termine ultimo per il recepimento in tutta Europa) faremo scattare immediatamente la procedura d'infrazione, con le annesse sanzioni pecuniarie».

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, ieri alla sede milanese della Commissione europea per la prima tappa della campagna di sensibilizzazione sul tema dei pagamenti puntuali, non fa sconti sui tempi al governo e all'insieme delle forze politiche che sembrano non avere nell'agenda della campagna elet-

torale questo tema come priorità.

Da un mese, infatti, è in vigore la direttiva 2011/7/Ue che l'Italia ha recepito a novembre con il Dlg 212/2012 e che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Che diventano 60 solo per Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma una formulazione di recepimento alquanto ambigua ha esteso il raddoppio anche a tutte le altre Pa, anche se in casi ben individuati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una minideroga all'italiana che Bruxelles intende sanzionare se non sarà subito corretta.

Ma per passare dai 180 giorni con cui oggi lo Stato italiano paga, in media, i fornitori (con punte di oltre 600 in alcune regioni) a fronte di una media Ue di 65,

«non basta la direttiva - ha detto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance - ma serve un contesto favorevole di procedure e traspa-

renza, mentre la Pa sinora sembra aver cercato soprattutto socricioie per dilazionare i tempi».

A partire dall'altro grande magigno: la necessità di un piano di rientro dall'imponente stock di debito accumulato negli anni. Dei 180 miliardi di euro di debiti scaduti e inevasi a fine 2012 da tutti gli Stati membri verso le imprese, quasi 100 miliardi (più della metà) sono "made" in Italy. «Per questo in settimana - ha proseguito Tajani - proporremo al commissario agli Affari economici, Olli Rehn, la possibilità di scomputare pro-tempore questi arretrati dal patto di stabilità, in una sorta di temporanea contabilità separata così da non aggravare deficit e debito pubblico nel momento del pagamento di questi arretrati. Ma penso anche - ha proseguito Tajani - all'idea recepita in Spagna di compensare i crediti delle imprese verso qualsiasi Pa con le tasse dovute o, ancora, alla cartolarizzazione dei crediti in cui le banche, inclusa la Cassa de-

positi e prestiti, anticipino subito i pagamenti alle aziende facendosi poi rimborsare dallo Stato».

«Per rendere la direttiva contro i ritardi nei pagamenti realmente applicabile - ha sottolineato il leader delle piccole imprese di Confindustria, Vincenzo Boccia - sarà necessario trovare gli strumenti che permettano di smobilizzare lo stock dei pagamenti in arretrato: cartolarizzare lo stock di debito sulla contabilità dello Stato consentirebbe di farlo emergere il debito e di cominciare a pagare le imprese».

E ieri in serata, tra le forze politiche, a raccogliere l'appello di Tajani per un'applicazione rigorosa della direttiva "pagamenti" è stato il segretario politico del Pdl, Angelino Alfano: «Chiediamo al Governo Monti di recepire immediatamente e nella loro interezza le norme europee, senza lasciare margini di discrezionalità, che provocherebbero ulteriori danni alle Pmi e porterebbero all'avvio di una procedura d'infrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ARRETRATI

Boccia (Confindustria): per applicare la norma è necessario individuare gli strumenti che smobilitano lo stock di debito accumulato



NOI E GLI ALTRI

Pa e ritardi nei pagamenti



ITALIA
180

L'Italia è il Paese in cui la Pa paga con maggiore ritardo. Cioè, in media a 180 giorni, ovvero il doppio rispetto ai 90 giorni che sino a fine 2012 era il termine di pagamento ufficiale. Nel 2009 i giorni di ritardo erano «solo» 52.



GERMANIA
36

La Germania, con l'affacciarsi della crisi, ha ridotto ulteriormente i termini di pagamento che sono a 25 giorni, con un ritardo effettivo, quindi, di appena 11 giorni (da qui, i 36). Nel 2009 i giorni di ritardo erano 15.



FRANCIA
65

Sotto la Tour Eiffel i ritardi nei pagamenti della Pa riflettono la media Ue, 21 giorni sopra al termine legale dei 44 per liquidare le fatture. Nel 2009 il ritardo nei pagamenti delle prestazioni era di 22 giorni, tutto sommato in linea con l'attuale.



FINLANDIA
24

La Finlandia ha il record di pagamenti puntuali. I pagamenti medi da parte della Pa verso le imprese avvengono a 24 giorni, ovvero appena 4 giorni sopra il termine legale dei 20 giorni per liquidare le fatture. Dato che non muta almeno dal 2009.



Verso il voto Lo scontro

Berlusconi: ora il condono
Monti: è voto di scambioIl Professore evoca Lauro: lui prometteva la pasta
Il Cavaliere: lasci lo scranno di senatore a vita

ROMA — La proposta choc di Silvio Berlusconi sull'Imu scatena una serie di reazioni a catena a cominciare da quella del premier Mario Monti, imprimendo un'escalation nella polemica elettorale. All'accusa di proporre un voto di scambio il Cavaliere replica con la richiesta di dimissioni del Professore da senatore a vita e rilancia l'idea di «un condono tombale nel caso di una riforma fiscale globale», cosa contro cui si scaglia Pier Luigi Bersani in maniera netta. «La differenza tra me e Berlusconi — afferma — è molto semplice: io dico mai più condono». E poi: «Io non ci sto, non vado nei prossimi 15 giorni in giro a promettere il rimborso dei viaggi di nozze».

Voto di scambio

La restituzione della tassa sulla casa? «Se vogliamo è un voto scambio, ma anche un tentativo simpatico di corruzione: io ti compro il voto con i soldi e i soldi sono dei cittadini», dice Monti, che cita poi il caso dell'armatore napoletano Achille Lauro. «Non è la prima volta — ricorda — che qualcuno cerca di comprare il voto degli italiani. Un cinquantennio fa Lauro prometteva un chilo di pasta, oppure dava una scarpa e

prometteva l'altra a voto avvenuto». Non solo, incalza il premier: «È la prima volta che qualcuno cerca di comprare in modo scientifico il voto degli italiani con i soldi degli stessi italiani, con i soldi dei buchi di bilancio lasciati da lui. Del resto, Berlusconi è la quarta volta che promette, ma io credo che gli italiani abbiano abbastanza memoria». E poi ricorre al sarcasmo («Neanche nel paese di Alice si poteva sperare di più»), arrivando ad accusarlo di «usura». Insomma, nessun dialogo con lui, mentre con Bersani, argomenta Monti, sarà possibile dopo le elezioni.

Il Cavaliere replica in due tempi. Dapprima si limita a un «Monti dice tante stupidaggini, se c'è qualcuno in Italia che è credibile questo è il sottoscritto». Poi rilancia la proposta fatta da Angelino Alfano che intimava a Monti di spogliarsi del laticlavio. «Monti deve dimettersi da senatore a vita», dice, illustrandone le ragioni, non solo per non avere rispettato i patti al momento della sua nomina a premier, «ma anche per le accuse che ci ha rivolto, infondate in fatto e aggressive dal punto di vista dell'immagine. Devo dire che ci sono casca-

to nel considerarlo una persona diversa da quello che è venuto fuori».

Manovra correttiva

Ma le accuse rivolte al Cavaliere, lanciate dal Professore, riguardano anche i possibili effetti economico-finanziari non solo della campagna elettorale di Berlusconi ma anche dell'ipotesi (al momento non molto probabile) che possa tornare sulla tolda di comando. «Se la comunità internazionale valutasse il programma di questo governo Berlusconi, come si sta verificando, qualche increspatura potrebbe verificarsi», dice Monti, il quale subito dopo chiarisce che cosa significhi «increspatura». «Significa — spiega il premier — un sottile alzarsi di sopracciglio in coloro che esaminano i dati e che poi scrivono i bollettini delle analisi che influenzano gli operatori che influenzano lo spread». E quindi, è il sottinteso, qualora dovesse prevalere lo schieramento del centrodestra potrebbe essere necessario ricorrere a una manovra correttiva, che al momento invece Monti esclude.

Berlusconi, a sua volta, nega di avere lasciato l'Italia sul lastrico («È il più grande imbro-

glio che hanno detto Monti e i giornali»), torna a sostenere la proposta choc e ribadisce la tesi di essere stato fatto fuori «per una specie di colpo di Stato». «Faremo un accordo con le Poste — argomenta —, ma se uno non vuole andare all'Ufficio postale trasmette al ministero del Tesoro i suoi estremi bancari e il Tesoro fa un bonifico in dieci minuti». Ma contro l'ipotesi di finanziare la restituzione dell'Imu coi proventi derivanti dal concordato fiscale con la Svizzera si scaglia l'ex ministro Giulio Tremonti. «Non parliamo di un tema che non c'è», obietta per poi aggiungere che «l'unica vera copertura è non dare i soldi italiani alle banche tedesche e francesi».

Voti inutili

Infine, il Cavaliere invita Oscar Giannino (Fare per fermare il declino) a ritirare la sua lista perché «i voti dati a quel movimento sono inutili e dannosi». Immediata la risposta di Giannino. «I voti inutili e dannosi — dice — sono quelli dati a lui, al Pd e a Monti. Berlusconi ha sempre detto la stessa cosa per diciotto anni e poi ha fatto l'esatto contrario: più spesa, più tasse, più debito».

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



L'Imu

Berlusconi ha promesso di restituire l'Imu sulla prima casa, pagata nel 2012, in contanti o sul conto corrente. La copertura all'operazione arriverebbe grazie alle entrate di un accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie detenute dai cittadini italiani oltre confine



Irap e Iva

L'ex premier ha confermato i punti del programma già annunciato: la cancellazione dell'Imu, l'eliminazione dell'Irap in 5 anni («un'imposta odiosa che deve essere pagata dalle aziende anche se non chiudono i bilanci in utile»), no all'aumento dell'Iva e all'introduzione della patrimoniale



Detassazione

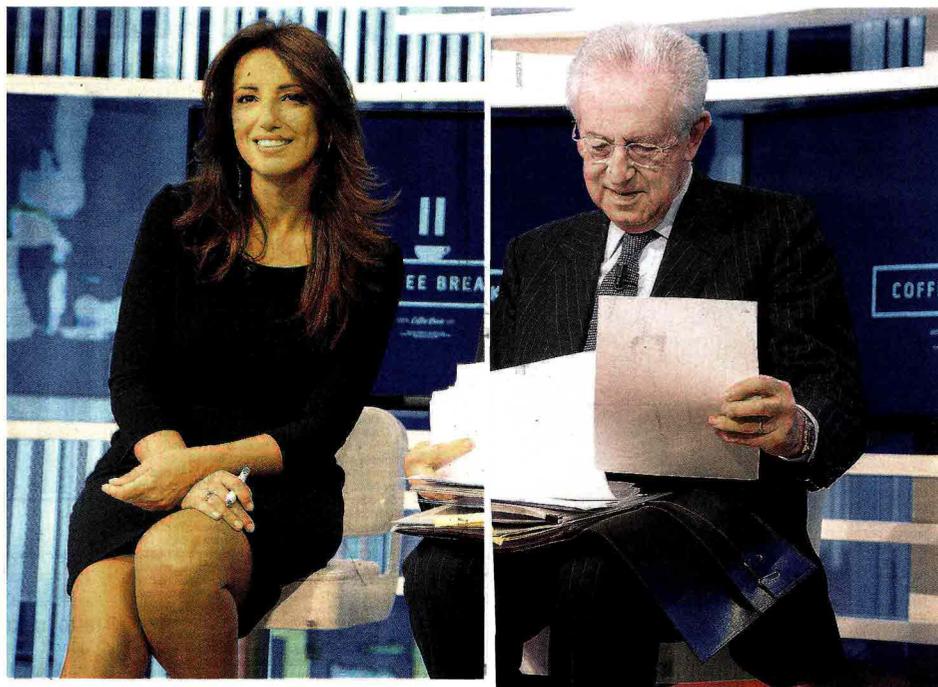
Il Cavaliere ha anche proposto una serie di misure per le imprese, come «la detassazione dei contributi per le aziende che assumono giovani a tempo indeterminato e l'eliminazione della massa dei debiti che le pubbliche amministrazioni hanno verso i fornitori»



Il condono

L'ex premier ha annunciato di essere favorevole, nel caso avesse la maggioranza, ad un condono.

Il Cavaliere ha specificato poi che il primo step riguarderà «un condono interno ad Equitalia» perché per quello tombale c'è bisogno «di una riforma fiscale globale»



Tensione sui mercati

Il Wall Street Journal contro Berlusconi, è polemica

In tv
Il presidente del Consiglio Mario Monti, 69 anni, con la giornalista Tiziana Panella, 44 anni, in studio prima dell'inizio della trasmissione «Coffee Break» nella sede de La7: il premier ha attaccato Berlusconi (foto Onorati / Ansa)

Crolla la Borsa, risale lo spread Imu e condono agitano la politica

I numeri parlano chiaro. E non annunciano niente di buono. La Borsa di Milano giù del 4,5%, lo spread dei Btp decennali sui Bund tedeschi torna ad impennarsi: 285 punti dai 260 dell'apertura, dopo giorni di bonaccia. Il *Wall Street Journal* indica le «promesse elettorali» di Berlusconi come causa della giornata no, oltre allo scandalo dei derivati legato a Mps.

ALLE PAGINE 8 E 9 Basso, Caizzi
Guerzoni, Jacchia



La questione fiscale

Nelle casse dell'Erario sono entrati circa 123 miliardi di euro Dagli Anni 70 a oggi quasi una sanatoria l'anno

L'allarme della Corte dei Conti: «Così si vanifica la lotta all'evasione fiscale»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

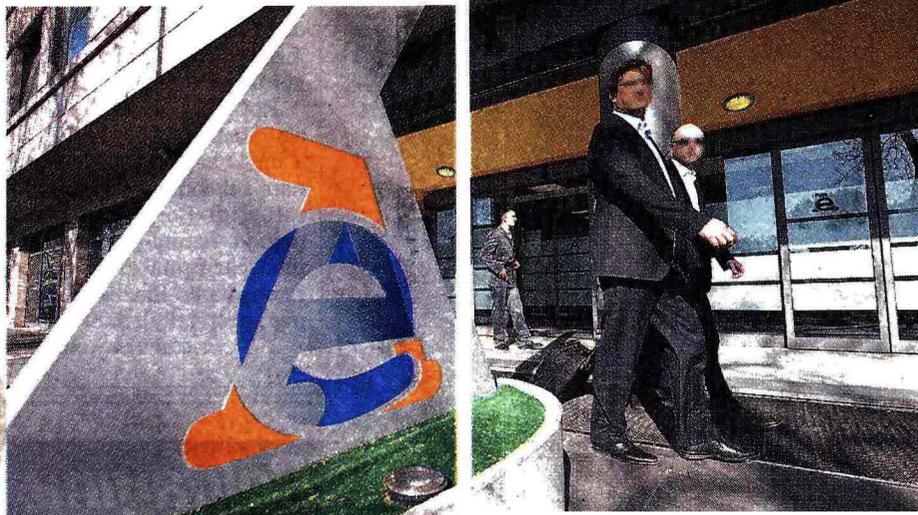
«Il gettito atteso dalla lotta all'evasione, nel caso dell'adozione di condoni, andrebbe vanificato». Non poteva essere più chiaro il Presidente di Sezione della Corte dei Conti, nella sua audizione alla Camera nell'ottobre del 2011. E invece - anche se per ora si tratta solo dell'ennesima trovata elettorale di Silvio Berlusconi, che poi ha come al solito fatto una mezza marcia indietro - a quanto pare c'è il rischio di ricominciare da capo. Non ci sono dubbi: i condoni e le sanatorie sono uno dei simboli più imbarazzanti della tradizione politica (e ahinoi culturale) del nostro Paese. L'esigenza è sempre la stessa: far affluire subito soldi nelle esauste casse dello Stato. Ma è sempre lo stesso anche il risultato, per parafrasare la Corte dei Conti: i cittadini sanno che è inutile pagare le tasse dovute, perché tanto prima o poi qualche politico varerà una sanatoria che permetterà di cavarsela con poco. E questo spiega senza tanti giri di parole perché l'Italia è insieme il Paese della sfrenata evasione fiscale per chi può, il Paese della schiacciante oppressione fiscale per chi non può o non vuole sfuggire alle regole.

D'altra parte basta guardare la storia d'Italia per capire che chi paga il dovuto è uno stupido. Sempre secondo uno studio della Corte dei Conti, dal 1900 al 2011 si sono susseguiti la bellezza di 58 condoni. In pratica, i nostri Parlamenti hanno approvato una sanatoria (fiscale, previdenziale, edilizia, ambientale) ogni due anni,

con un'accelerazione incredibile tra il 1977 e il 2002, annate in cui in pratica si è registrato in media quasi un condono l'anno (per la precisione, 21 su 26 anni disponibili).

Un'analisi della Cgia di Mestre prende in esame quarant'anni di condoni, dal 1973 al 2011. A dire dell'associazione degli artigiani le sanatorie «dal lato economico sono state un buon affare», visto che hanno fatto entrare nelle casse dell'Erario 123 miliardi di euro, atualizzando i valori al 2012. Nella classifica del gettito incassato, la sanatoria più «redditizia» per lo Stato è stata quella fiscale del 2003 (varata nel 2002), che ha portato nelle casse dello Stato 22,8 miliardi di euro. Segue a poca distanza il condono del 1973, varato dopo la riforma fiscale realizzata da Visentini, che ha prodotto un gettito di 21,9 miliardi di euro. L'anno più allucinante, da questo punto di vista, fu appunto il 2002, con un generosissimo maxi-condono tombale firmato da Berlusconi e Tremonti di sei anni, in parte smontato dall'Unione Europea, e che ancora sta producendo i suoi nefasti effetti. Perché in tanti hanno scelto di essere doppiamente «furbi»: hanno aderito al condono sistemando tutte le pendenze passate, ma poi non hanno neanche pagato (o pagato in parte) la sanatoria. All'appello mancano circa 4 miliardi. Possibilità di recuperarli? Poche.





Uffici dell'agenzia delle entrate

www.ecostampa.it

“Serve un’agenda contro le mafie”

L'esperto: le organizzazioni criminali riducono la concorrenza fanno lievitare i prezzi e impediscono lo sviluppo del Paese

Analisi

FEDERICO VARESE

Peppino Impastato gridava dai microfoni di Radio Aut: “la mafia è una montagna di merda.” Eppure i partiti continuano a sottovalutare questo scandalo italiano che dura da quasi duecento anni. L'Agenda Monti ha il merito di aver formulato alcune proposte concrete, ma le poche idee utili che circolano in questa campagna elettorale naufragano nella cacofonia assordante dei proclami, dei tweets e dei verdetti sulle apparizioni televisive di Berlusconi. Nessuno sembra capire che la lotta alla mafia è parte integrante dalla riforma dello stato e dei rapporti economici.

Cosa fanno le mafie nell'economia legale? Usano la violenza per penetrare certi mercati locali, come l'edilizia e il piccolo commercio. Monti vuole “mettere al centro della politica economica la concorrenza,” ma questo obiettivo non si ottiene se non si sconfigge la mafia. Infatti queste organizzazioni criminali riducono la concorrenza, scoraggiando gli imprenditori non protetti, e agiscono come garanti di accordi di cartello. Riforme più incisive di quelle proposte sino ad ora sono necessarie. L'Autorità per la Concorrenza dovrebbe avere più poteri e creare al suo interno unità che contrastino attività sospette nelle zone e nei mercati a rischio. Andrebbe inoltre introdotto un meccanismo per la segnalazione di situazioni anomale da

parte della Dia e della Procura nazionale antimafia all'Autorità Garante. Rompere i cartelli mafiosi conviene. Ad esempio, quando si è sciolto il consorzio di imprese di calcestruzzo di Caserta (Cedic) protetto dalla Camorra, il prezzo del calcestruzzo è sceso di più del 40%.

Anche la riforma della giustizia civile (citata sia da Monti che dal Pd) è parte integrante della lotta alla mafia. Nelle parti del paese dove la mafia comanda, cittadini e imprenditori sono tentati di rivolgersi a Don Peppe per risolvere controversie e conflitti. In Italia i procedimenti civili di cognizione impiegano in media mille giorni per ciascun grado. Come nota Carlo Cusatelli, ci vogliono otto anni per sapere chi ha vinto una causa civile. Non stupisce che qualcuno sia tenta-

to di usare mezzi più spicci. Ma per rendere la giustizia più efficiente non basta aumentare la spesa: nel 2010, l'Italia ha investito nel sistema giudiziario lo 0,28% del Pil pro-capite, in linea con Germania e Olanda, e decisamente di più di Francia e Inghilterra & Galles. La giustizia italiana è afflitta da un cronico problema organizzativo. Ad esempio, la riorganizzazione del lavoro degli uffici giudiziari elaborata da Mario Barbutto ha permesso di ridurre il carico pendente del Tribunale di Torino del 33% dal 2001 al 2006.

La riforma della pubblica amministrazione è un tassello cruciale della lotta contro la mafia. Le organizzazioni criminali forgiavano alleanze di lungo periodo con professionisti e amministratori pubblici. Un primo passo sarebbe affidare alcuni incarichi professionali con un sistema di estrazione a sorte. Il vicesindaco di Novara ha tentato di mettere in pratica questa idea, ma ha incontrato forti resistenze da parte degli ordini professiona-

li. Bisogna inoltre stabilire chiaramente quali sono i comportamenti che costituiscono una rottura del vincolo di fiducia tra dipendente pubblico e cittadini. In quei casi, si dovrebbe almeno poter trasferire in maniera rapida ad altro incarico il funzionario. Il Comune di Corsico ha costituito gruppi di lavoro collettivi per pratiche particolarmente sensibili alle pressioni criminali, come le licenze e gli appalti. Questo permette di aumentare il controllo sull'operato del singolo garan-

tendo una maggior trasparenza all'interno della pubblica amministrazione. Inoltre, rendere le decisioni collegiali permette al dipendente di difendersi contro le richieste di favori. Sarebbe bene sviluppare anche un sistema nazionale per la tracciabilità online delle pratiche che per-

metta di ricostruire la storia di ogni singola decisione. Infine, bisogna incoraggiare le cosiddette «vedette civiche» (whistleblowers), quei dipendenti pubblici che denunciano illegalità nell'amministrazione.

Questo non è tutto. Insieme a Paolo Campana, ho elaborato altre proposte concrete (ora sul sito www.exlegi.ox.ac.uk). Ad esempio, a nostro parere bisognerebbe estendere le norme della legge sull'incandidabilità al Parlamento a tutti gli eletti; promuovere maggiore centralizzazione delle decisioni sugli appalti (come proposto sia da Monti che da Sel); riformare il sistema di assegnazione dei beni confiscati dalla mafia, come suggerito da Libera e, in alcuni casi, vendere i beni; introdurre maggiore responsabilità delle aziende per atti che promuovono corruzione e mafia; e riformare il credito. La montagna che Peppino Impastato vedeva a Cinisi può essere scalata, e conquistata.

MONOPOLI ILLEGALI
«Sciolto il consorzio del calcestruzzo di Caserta i prezzi sono scesi del 40%»

GIUSTIZIA LENTA
«Per una causa ci vogliono almeno otto anni. Non stupisce che si cerchino vie più spicce»

I TEMI DELLA
CAMPAGNA
ELETTORALE

riformare
il credito
per renderlo
più accessibile

1

Vanno affidati
più poteri
all'Autorità
per la concorrenza
e il mercato

incandidabilità
a tutti
gli organi elettivi

10

Gruppi decisionali
collettivi
all'interno
della pubblica
amministrazione

2

Serve maggiore
efficienza della
giustizia civile in
modo da ridurre i
tempi dei processi

6

Semplificare
le norme per
evitare che
la burocrazia
aiuti i favori

11

Far sì che siano
tracciabili
online
le pratiche
amministrative

3

Le decisioni
sugli appalti
andrebbero
centralizzate per
evitare pressioni

7

Allargare i collegi
elettorali per
ridurre il controllo
del territorio
e del voto

12

Proteggere
le «vedette
civiche» (coloro
che denunciano
i corrotti)

4

Più responsabilità
delle aziende
per atti che
promuovono
la corruzione

8

Adottare
un codice
di condotta
per la pubblica
amministrazione

13

Vendere alcuni
dei beni
che vengono
confiscati
alle mafie

5

Estendere
la legge sulla

9

Dare vita
alla rotazione
dei consulenti
per scongiurare
sacche di potere

14

Bisogna



Federico Varese
Di origini ferraresi, è professore di Criminologia all'Università di Oxford

www.ecostampa.it

ANALISI

“Serve un’agenda contro le mafie”

Stop ai monopoli illegali e velocizzare la giustizia

Federico Varese A PAGINA 7





DPCM IN G.U.
P.a. statali
trasparenti
e snelle

DI GIOVANNI GALLI

Pratiche semplificate con la p.a. Con il decreto del presidente del Consiglio dei ministri 14 novembre 2012, n. 252, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 29 di ieri, sono stati disciplinati le modalità e i criteri per la pubblicazione, sui siti istituzionali delle pubbliche amministrazioni statali, dei regolamenti ministeriali o interministeriali, nonché dei provvedimenti amministrativi a carattere generale adottati dalle amministrazioni dello stato al fine di regolare l'esercizio di poteri autorizzatori, concessori o certificatori, nonché l'accesso ai servizi pubblici ovvero la concessione di benefici, che devono recare in allegato l'elenco degli oneri informativi introdotti o eliminati. Il regolamento, che vale solo per le amministrazioni dello stato, disciplina, altresì, le modalità di presentazione dei reclami da parte di cittadini e imprese. Da ricordare che per onere informativo si intende qualunque adempimento previsto per determinate categorie di cittadini o imprese o per la generalità degli stessi, di raccogliere, elaborare, conservare, produrre e trasmettere dati, notizie, comunicazioni, relazioni, dichiarazioni, istanze e documenti alle pubbliche amministrazioni dello stato, anche su richiesta di queste ultime, a determinate scadenze o con periodiche cadenze. Non rientrano però tra gli oneri informativi gli obblighi di natura fiscale né quelli che discendono dall'adeguamento di comportamenti, di processi produttivi o di prodotti. Un allegato al dpcm schematizza la predisposizione degli elenchi. In tutti i casi le p.a. hanno l'obbligo di pubblicare gli atti e gli elenchi allegati sul proprio

sito istituzionale in apposita sezione denominata: «Oneri informativi introdotti ed eliminati». Al fine di agevolare la facoltà di presentare reclamo per la mancata o incompleta attuazione delle disposizioni in esame, all'interno della sezione del sito istituzionale di ogni amministrazione dello stato sono segnalati il nominativo e i riferimenti del responsabile del trattamento dei reclami, nonché la casella di posta elettronica cui poter inoltrare il reclamo.

IO ONLINE L'allegato con i modelli sul sito www.italiaoggi.it/documenti



**Analisi**

Il terrore delle tasse ha fatto flop Se lo Stato incassa subito può saldare i debiti della Pa

■■■ **CARLO PELANDA**

■■■ Il Dott. Befera, a capo dell'Agenzia delle entrate, fa parte di quella élite di funzionari pubblici con poteri non facilmente limitabili dalla politica in condizioni normali e di fatto illimitati in situazioni di politica debole come quella attuale. Pertanto mi rivolgo direttamente a lui, con rispetto per la difficile missione che svolge, ma nella speranza di indurlo a pensare in modi più realistici e prudenti.

EFFETTO PERVERSO

Primo tema, fondamentale nelle contingenze. L'uso corretto del redditometro e simili è quello di strumento riservato per indirizzare le indagini. Quello, invece, di applicarlo come schema pubblico di conformità tra spese e redditi è un impiego pericoloso perché ha un impatto sulla propensione al consumo: il cittadino prende precauzioni in quantità superiori a quelle necessarie per essere conforme. Cioè compra di meno di quello che potrebbe in base ai parametri per non rischiare un classificazione che lo sanzionerebbe.

Va detto che tale effetto depressivo è ancora un'ipotesi, che ci sono solo ricerche preliminari, rese labili dalla mancanza di comparazioni con altre situazioni perché l'uso del redditometro come dissuasore esplicito è un'iniziativa solo italiana. Ma proprio per questo motivo, cioè la poca conoscenza degli effetti sistemici, bisognerebbe evitare di applicarlo prima di avere una ragionevole certezza che non produca distorsioni.

Suggerisco di fare dei test riservati, magari ingaggiando persino le neuroscienze ed i loro schemi di analisi dei comportamenti economici, e da questi derivare un indice di impatto sistemico da calibrare, possibilmente, con gli esperti del Fondo Monetario Internazionale, in particolare la squadra di O. Blanchard che ha da poco studiato gli effetti depressivi degli aumenti delle tasse trovandoli molto superiori a quanto finora pensato.

CAMPAGNA D'ODIO

Secondo tema: è produttiva o meno la guerra totale agli evasori? Ho l'ambizione di pensare che un articolo su queste pagine, mesi fa,

abbia contribuito a sospendere una pubblicità delle Agenzie delle entrate dove l'evasore veniva dipinto come un insetto schifoso, evocando gli stilemi della propaganda nazista.

Forse i miei riferimenti ebraici mi hanno reso troppo sensibile, ma certamente vi è una forzatura nella demonizzazione dell'evasione. Più volte, qui, ho cercato di portare l'attenzione sull'anomalia storica del contratto fiscale implicito che vige in Italia da cui si deriva la non totale colpevolezza di milioni di lavoratori indipendenti, pur tra loro molti sciagurati in effetti da punire con durezza. Perseguitarli, rendendo più puntuti gli accertamenti dal 2008, sta scatenando una percezione di ingiustizia che porta a rispondere alla guerra contro l'evasione con quella contro lo Stato. Ci sentiamo veramente di rischiarla? Non sarebbe meglio per la coesione sociale puntare solo sull'evasione totale? Secondo me, per l'evasione solo parziale, sarebbe più razionale e prudente un condono oneroso, sugli ottanta miliardi complessivi, per sanare le posizioni fino al 2011.

Anche perché l'Agenzia,

con fatica immensa e conseguenti imprecisioni dei suoi funzionari, sta recuperando non più di dieci miliardi all'anno. Potrebbe prenderne ottanta subito, che servono allo Stato per pagare quasi cinquanta miliardi di debiti nei confronti delle imprese e per assicurare il pareggio di bilancio nel 2013, e dedicare tutte le risorse ai controlli nel presente per ridurre l'evasione in atto e colpire l'economia criminale, cosa che non sta avvenendo con sufficiente intensità.

NON SOLO POLITICA

Befera potrebbe dire che queste cose le decide la politica, ma in realtà la sua posizione sarebbe determinante. Suggerisco un'analisi più approfondita di produttività dell'azione di polizia fiscale.

Scrivo queste note con l'intento di evitare una guerra aperta tra Stato e popolo produttivo, ritenendo che gli alti funzionari dello Stato, in una fase di politica confusa che continuerà anche dopo le elezioni, debbano porsi il problema della sopravvivenza dello Stato stesso e sviluppare una "saggezza d'eccezione".

www.carlopelanda.com



L'INTERVISTA
Visco: «È l'elogio dell'illegalità Ma così si affonda»

BIANCA DI GIOVANNI

«Torna il modello dell'illegalità sistematica». Vincenzo Visco non sa proprio come reagire alle ultime esternazioni di Silvio Berlusconi sul condono tombale. Che fanno seguito a quelle sull'Imu, sull'accordo con la Svizzera, sulla criminalizzazione di Equitalia. Una miscela populista ad alto grado di irresponsabilità. «Cose che hanno dell'incredibile», esclama Visco. Il modello è lo stesso del 1994, poi del '96, poi del 2001, poi del 2008. Fino a oggi, il 2013.

SEGUE A PAG. 3

BIANCA DI GIOVANNI
 ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi 20 anni con la stessa proposta fiscale. «Quella che ha portato il Paese al disastro», commenta l'ex ministro del Tesoro.

Professore, è sempre la stessa musica.
 «Certo, è il modo in cui hanno governato e hanno portato il Paese vicino al default. Berlusconi continua a prospettare un modello che si basa sull'illegalità sistematica a diversi livelli: quello fiscale, quello della lotta alla corruzione che diventa tolleranza. Fare i condoni è il modo migliore per non risanare il bilancio. Si esercitano su misure spot e sulle dismissioni del patrimonio pubblico: e naturalmente non risanano nulla. Il condono è un principio contro ogni legalità internazionale: non credo proprio che faccia bene al Paese. Se si vuole portare il Paese al default la linea di Berlusconi è ottima».

Solo per il condono?

«Certo che no. Anche, per esempio, per tutte quelle dichiarazioni sul ritorno alla lira. Berlusconi deve sapere che uscire oggi dall'euro equivale al fallimento di tutte le banche con un impoverimento di tutto il Paese e il fallimento delle imprese. Non si fa una cosa così, con l'integrazione europea in corso».

Sono slogan elettorali.

«Difatti la campagna elettorale è surreale. Si parla di cose irrilevanti, o senza senso, e non si parla di quello di cui il Paese avrebbe biso-

gno: una seria spending review, provvedimenti per l'industria, per la creazione di lavoro, per l'edilizia. Invece tutti parlano di Imu, di Irap, di condoni. C'è da restare allibiti».

Per la verità anche Monti ha utilizzato questa strategia.

«Lo stavo per dire: in questo si è distinto anche lui, in un certo senso rinnegando se stesso. Era arrivato con un messaggio di serietà, di responsabilità, di consapevolezza. Oggi mi sembra lontano da quel livello. In più ci sono i media, che invece di chiedere le cose più serie, si acconciano alla demenzialità degli slogan. Possibile che nessuno si chieda: che modello di sviluppo c'è nei condoni? Che modello di sviluppo è quello che dice che non si riscuotono le imposte?».

Il messaggio berlusconiano non è mai stato così articolato.

«No di certo: il suo è tutto un ammiccamento. Prima ha strizzato l'occhio ai fascisti, poi agli evasori. È una fitta serie di messaggi devianti. Poi questo si sovrappone a Grillo, che a sua volta si sovrappone a Ingroia. Così procediamo allegramente verso il disastro. La verità è che in Italia se si fa casino la gente ti viene dietro».

Beh, questo è il populismo. È così un po' dappertutto.

«Non è vero. In altri Paesi i cittadini chiedono anche di avere una prospettiva, non solo un vantaggio a breve termine, immediato. Da noi si continuano a perpetuare divisioni tra diversi lavoratori, e non si pensa al bene comune. L'unico che non segue questa linea è Bersani, e

vedo che qualcuno comincia pure a rimproverarglielo. Roba da pazzi».

Forse il mondo a cui si rivolge oggi è limitato: il lavoro dipendente non è più così centrale.

«C'è un mondo in crisi, in cui i dipendenti perdono lavoro e le imprese falliscono. Bisogna ridare prospettive a tutto il Paese nel suo insieme, invece il centrodestra perpetua la divisione tra evasori e chi paga i servizi».

Un modello già sperimentato.

«Infatti, si conferma che è un modello sbagliato perché ha portato a un'involuzione. Il Paese non ha alcuna strategia per il futuro. Il momento per voltare pagina è questo. Bisognerebbe dire: basta con il passato e rimettiamoci al lavoro. Invece di fronte a questi vecchi slogan non vedo nessuna ribellione».

Anche il Pd non appare molto innovativo.

«Dipende da cosa s'intende per innovazione. In Europa vuol dire an-

dare oltre gli interessi nazionali per favorire l'integrazione. Berlusconi non può realizzare questo perché ormai in Europa è un paria. Poi c'è la questione interna, che richiede un risanamento morale, con regole non asfissianti ma di civiltà. Infine l'economia, che richiede il consolidamento dei conti, e poi interventi mirati per attirare capitali (e qui servono nuove regole giuridiche) e per avviare politiche espansive rispettando i vincoli. Il che vuol dire modificare la composizione del bilancio: un lavoro duro, molto faticoso. Servirebbe una transizione che finisca con una buona ripresa economica. Solo così il Paese manterrà il ruolo internazionale, uscendo dalla decadenza e l'irrelevanza in cui lo ha confinato il berlusconismo».

Come giudica l'accordo con la Svizzera, che Brunetta considera vicino?

«Ma non avevano detto che facevano gli scudi per far tornare i capitali dall'estero? Invece sono ancora lì, e con il caso Mps sappiamo a chi hanno fatto favori. Quanto all'intesa, con il mantenimento del segreto mi pare difficile. E poi la Francia non la vuole e la Germania l'ha bloccata. Di cosa parliamo?».



«Torna l'illegalità sistematica È il modello che ci ha rovinati»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«La sanatoria è il modo migliore per non risanare Ma i media si acconciano a slogan demenziali Non domandano che idea di sviluppo c'è dietro»

...

«Intesa con la Svizzera? La Francia non la vuole e Berlino l'ha bloccata: di che parliamo?»

...

«Campagna elettorale surreale, non si parla di quello che serve: lavoro e industria»



www.ecostampa.it



100859

Il Cavaliere ci riprova: condono-shock

- Dopo l'Imu il Cav lancia la sanatoria fiscale «tombale»
- Monti: «Usura». Il Pdl: si dimetta dal Senato

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Dopo la sparata sulla restituzione dell'Imu «anche in contanti» addirittura allo sportello della posta o «via Internet» in «tre minuti», Silvio Berlusconi la spara ancora più grossa e promette il «condono tombale» in caso di vittoria (che dà per certa). Una sanatoria fiscale permanente per chi ha evaso le tasse, che ovviamente escluderebbe i lavoratori dipendenti che il contributo all'erario lo hanno dato. «Sono vent'anni che Berlusconi imbrogliava gli italiani, è la sesta volta che si candida con lo stesso copione. Ci vorrebbe un telegiornale intero per elencare tutte le promesse tradite», commenta per il Pd Dario Franceschini. «La parola condono suona dolce all'orecchio degli evasori. La legalità andrà sottoterra», commenta Nichi Vendola.

Ogni giorno rilancia, il Cavaliere, per riconquistare il suo elettorato e fare breccia sugli indecisi. Ma ieri, in una delle rare apparizioni in piazza di questa campagna elettorale mediatica, è stato contestato. È avvenuto a Trieste mentre entrava nel palazzo della Regione col governatore del Fvg Tondo; nella città considerata un territorio amico dove si esibì nello scherzetto del cucù con Angela Merkel, Berlusconi è stato accolto da fischi mischiati ad applausi di sostegno e da qualche urlo di scherno salito dalla piccola folla: chi grida «pagliaccio» e chi «Balotelli».

Si alzano i toni in un botta e risposta infuocato a (poca) distanza con Monti. «Meraviglioso, non è la prima volta che qualcuno cerca di comprare il voto degli italiani con i soldi degli italiani», gli ha risposto il Professore ieri mattina, quando i due si sono quasi incrociati negli studi de La7, Berlusconi ospite de *L'Aria che tira*, il premier del *Coffee*

break. Quest'ultimo ha praticamente individuato dei reati nelle proposte elettorali del leader Pdl: dal «voto di scambio» al «simpatico tentativo di corruzione» che ricorda antiche campagne elettorali: «Lauro a Napoli si dice che desse un scarpa e che promettesse l'altra dopo il voto, ma erano soldi di Lauro, qui sono voti nostri che ci vengono sollecitati usando la promessa che vengano dati soldi nostri», fino a sfiorare «qualche elemento di usura», ha detto Monti, stupito dall'ultima uscita del Cav («e poi, che altro?»). Ma all'ex premier il Professore lancia la sfida di un confronto tv, ancora una volta rifiutata (ma Skytg24 non intende rinunciare al faccia a faccia con chi ci sta).

In compenso Berlusconi non va leggero contro il premier: «Monti ne dice tante di stupidaggini» eppure «ci sono cascato, mi sembrava diverso». Se in Italia c'è qualcuno che è credibile questo è il sottoscritto», si è detto da solo. Dal Pdl poi parte un fuoco di fila perché Monti «si dimetta da senatore a vita», è il tormentone del giorno lanciato da Angelino Alfano, «perché ha insultato e offeso il presidente Berlusconi».

Lo scontro più duro è con il premier, il Cavaliere invece lancia un amo a Matteo Renzi che gli piace tanto (il sindaco risponde: «Sembra Super Pippo, prima o poi cadrà»), poi attacca Bersani con un tweet: «Ecco chi ha firmato il decreto che ha permesso ad Equitalia di avere tutto il potere che ha oggi» (un decreto del 2006 firmato dall'allora ministro dello Sviluppo), senza dire ovviamente che a rafforzare il potere di Equitalia è stato l'ex ministro Tremonti. E su Monte Paschi si dice «cliente normale» e protesta perché «non hanno arrestato nessuno».

A Trieste, in un'altra conferenza stampa-comizio, il Cavaliere si sbraccia per mostrarsi come «il più credibile» nel mantenere le promesse. La mattina ospite a La7 ha articolato una semplicistica quanto fantasiosa spiegazione sul risarcimento dell'Imu, sul quale anche Tremonti ironizza scettico. Come fa a restituire 4 miliardi in contanti? Facile, è lo spot berlusconiano, «faremo un accordo con le Poste, che hanno i contanti sufficienti per poter pagare chi si presenterà allo sportello», oppure basta dare il codice Iban et voilà, «il Tesoro le fa il bonifico in dieci minuti. Con internet

si fa tutto in tre minuti», al punto che già moltiplica le poltrone con un «vice-ministro ad hoc» allo Sviluppo per lo sviluppo della Rete.

LO SPOT SULLA WEB RADIO RAI

Tanto che viene usato Twitter per lanciare anche un suadente «appello ai giovani», un vero e proprio spot recitato dalla voce di Silvio dalla «web radio Rai» (che raccoglie gli appelli sui giovani di tutti i leader politici): la promessa di «4 milioni posti di lavoro» a costo zero per le imprese, «senza contributi, né tasse per il primo anno», più «conveniente che al nero» per le imprese, poi «5 anni senza tasse» ai giovani che aprono delle attività in proprio.

L'IRONIA SU TWITTER

Uno spottone, insomma, ma proprio dai social network arriva una valanga sarcastica alla sua #propostashock (hashtag gettonatissimo negli ultimi giorni). Per dire: #Berlusconi sta per enunciare il 5 mistero di Fatima #propostashock... grazie a lui ci sarà vita eterna e camminerà sulle acque. E c'è chi lo declina in #votodiscambio.



Silvio Berlusconi con Myrta Merlino nella trasmissione de La7 «L'aria che tira»

FOTO RICCARDO PEZZETTI

www.ecostampa.it





Inchiesta sanità in Puglia, 33 a giudizio

DA BARI

Si è conclusa con un rinvio a giudizio per tutti gli imputati l'udienza preliminare a Bari per presunte malgestioni della sanità pugliese. Tra i principali imputati, il senatore Alberto Tedesco, già assessore alla Sanità della Regione Puglia, l'ex manager della Asl di Bari Lea Cosentino e altre 31 persone cui vengono contestati a vario titolo i reati di associazione per delinquere, concussione, abuso d'ufficio, corruzione e falso.

Dei 33 imputati, Tedesco e altri 18 hanno scelto il giudizio ordinario, la cui prima udienza è già stata fissata per il 6 maggio. Altri 14 hanno avuto accesso al rito abbreviato dal gup Antonio Diella. L'ex assessore regionale alla

Sanità è accusato di far parte della presunta cupola che tra il 2005 e il 2009 avrebbe gestito la sanità pugliese. Si tratta della prima delle tre inchieste a carico di Tedesco che portò alla richiesta di arresto (respinta due volte dal Senato) per l'ex assessore della giunta guidata da Nichi Vendola. Secondo la Procura, Tedesco, assieme ad altre 18 persone, avrebbe fatto parte di «una rete che era in grado di controllare forniture e gare di appalto che venivano illecitamente pilotate verso imprese facenti capo ad imprenditori collegati da interessi familiari e economici con i referenti politici e che erano in grado di controllare rilevanti pacchetti di voti elettorali da dirottare verso Tedesco in occasione delle competizioni elettorali». Tedesco si dimise dalla giunta Vendola nel febbraio 2009,

dopo la pubblicazione delle prime notizie sull'indagine, e subito dopo viene eletto per il Pd al Senato con supplitive. Nel giugno 2011, dopo le richieste di arresto, passa dal gruppo Pd al gruppo misto. Agli altri imputati - dirigenti delle aziende ospedaliere e imprenditori - insieme con le accuse mosse al senatore Tedesco, sono contestati, a vario titolo, anche i reati di turbativa d'asta, truffa, rivelazione del segreto d'ufficio e peculato. Oltre alle nomine e ai presunti concorsi truccati, sono cinque gli appalti milionari contestati agli indagati. Quattro riguardano la Asl di Bari. Tre gare per il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali prodotti nelle strutture sanitarie e amministrative dell'ente e per il completamento delle attrezzatu-

re e degli arredi di laboratorio dell'Oncologico di Bari (per complessivi 9,6 milioni di euro) e una per l'attività di archiviazione, custodia e gestione della documentazione amministrativa e sanitaria del valore di 6 milioni di euro. Riguarda invece la Asl di Lecce l'appalto da 10 milioni di euro per pulizie e servizi accessori (disinfestazione, manutenzione delle aree verdi e incolte, vigilanza non armata, facchinaggio e ausiliario) dell'azienda ospedaliera salentina.

Il processo comincerà il 6 maggio davanti ai giudici della prima sezione collegiale del Tribunale di Bari. Le posizioni di altri 14 imputati che hanno chiesto di essere processati con rito abbreviato saranno discusse nelle udienze dell'1 e del 15 marzo. Tra questi il consigliere regionale del Pd Antonio Decaro, che è candidato per il Pd alla Camera e sarà certamente eletto.



Bari

Il senatore Tedesco, eletto nelle liste del Pd, secondo l'accusa faceva parte di una rete in grado di pilotare gli appalti



Bersani: «Un piano per scuole e ospedali»

- **«Mai più condoni»**
Tagliare le spese militari per riqualificare le strutture pubbliche
- **Oggi a Berlino**
il leader Pd incontra il ministro tedesco delle Finanze Schäuble
- **D'Alema: a Torino**
si parlerà di democrazia

S. C.

scollini@unita.it

Un piano di riqualificazione per scuole e ospedali da finanziare con i fondi strutturali europei e con quanto recuperato da una riduzione delle spese militari. Pier Luigi Bersani evita di inseguire Silvio Berlusconi limitandosi a dire «con noi mai più condoni», e invece mette sul piatto un'operazione che se attuata avrebbe un impatto immediato dal punto di vista economico, sociale, ambientale, occupazionale. Il leader del Pd ha fatto mettere a punto dai diversi dipartimenti del partito un piano di riqualificazione per gli ospedali e le 10.761 scuole statali dove studiano e lavorano 9 milioni di persone.

Secondo i calcoli effettuati al quartier generale del Pd, le operazioni per la messa in sicurezza, l'efficienza energetica, la manutenzione e la bonifica da amianto dovrebbero ammontare a 7 miliardi e mezzo da investire nell'arco di tre anni. Per la copertura di questa spesa, il Pd ha lavorato su una diminuzione delle spese militari, che sono state di 19,96 miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil, nel 2012, e che in prospettiva dovrebbero aumentare a 20,93 miliardi di euro per il 2013.

Sabato sera il segretario sarà con Renzi allo stadio per vedere Juventus-Fiorentina

Costo dell'operazione su 10mila istituti, 7 miliardi e mezzo in tre anni

Bersani ritiene queste cifre insostenibili e ingiustificate, e intende rivedere, in caso di vittoria alle elezioni, il bilancio del ministero della Difesa. «Bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F-35, la nostra priorità non sono i caccia ma il lavoro», aveva detto non a caso Bersani una decina di giorni fa.

È però chiaro che le risorse ottenute grazie al taglio della spesa del ministero della Difesa non basteranno a coprire i 7 miliardi e mezzo necessari per il piano di riqualificazione di scuole e ospedali. E infatti il dipartimento Economia del Pd ha individuato le altre fonti di copertura in un allentamento del Patto di stabilità per i Comuni e nei fondi strutturali europei (siamo alla vigilia del nuovo settennato 2014-2020).

VANTAGGI ECONOMICI E SOCIALI

Oltre ai vantaggi per chi vive in quei luoghi, l'operazione solo dal punto di vista della riqualificazione degli istituti scolastici porterebbe a risparmi per quasi due milioni in bolletta energetica, a 500 milioni di gettito fiscale aggiuntivo, a oltre 3 miliardi di incremento potenziale del reddito immobiliare e a un sostegno al tessuto produttivo e all'occupazione (è stato calcolato che nel piano saranno coinvolti oltre 17 mila nuovi occupati soltanto nelle zone del centro e del sud Italia).

È questa la proposta che Bersani lancia mentre Berlusconi promette la restituzione dell'Imu e parla di condono tombale. Il leader del Pd sa che nel tentativo di recuperare altri punti nei sondaggi, l'ex premier ogni giorno «sparerà fuochi artificiali» inverosimili. Magari una volta attaccando Angela Merkel e una volta evocando l'uscita dell'Italia dall'euro.

APPUNTAMENTO CON SCHÄUBLE

È proprio ciò che non possiamo permetterci, secondo Bersani. Che oggi volerà a Berlino per incontrare il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. «Litigare con la Germania

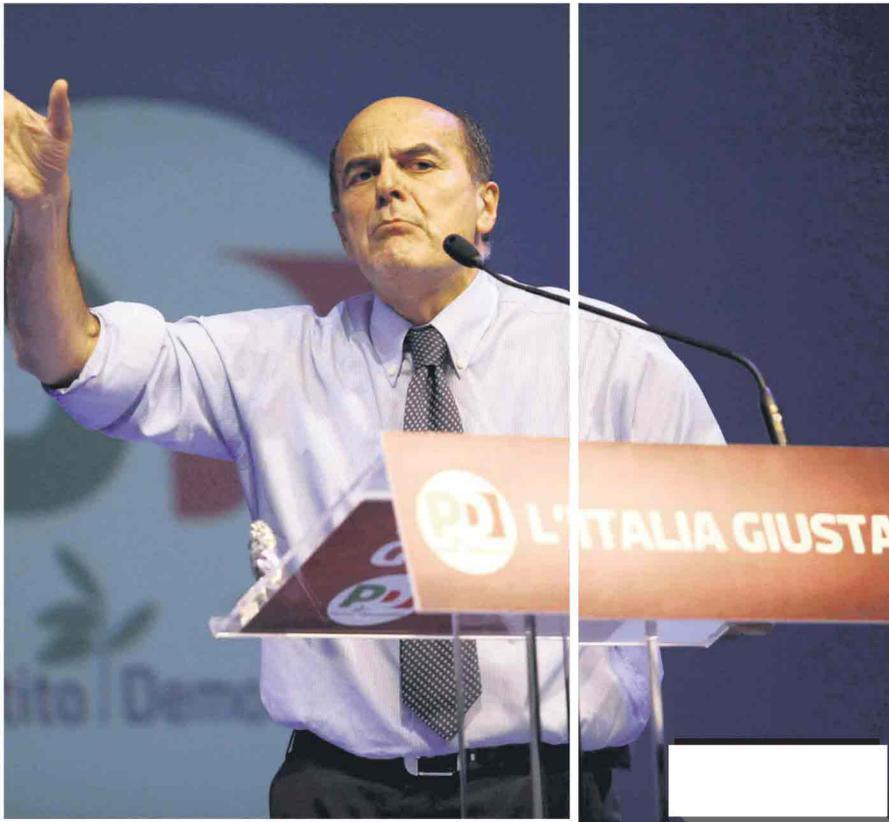
è un non senso», dice il leader del Pd alla vigilia del viaggio. «È necessario invece discutere seriamente. Bisogna prendere impegni sulla stabilità e convincere dell'urgenza di dare spazio alla crescita. Bisogna stringere collaborazioni tra i nostri Paesi nel vastissimo campo dell'economia reale, degli investimenti e del lavoro. Nel corso degli incontri, a proposito di tutto questo, porteremo la nostra idea».

Non sarà questo l'unico appuntamento fissato sotto la voce agenda europea. Venerdì e sabato arriveranno a Torino da ogni angolo dell'Unione leader politici, capi di Stato e di governo, ministri delle principali forze progressiste europee.

Spiega Massimo D'Alema, che come presidente della Fondazione per gli studi progressisti europei ha organizzato questa iniziativa, così come quella che si è svolta a Parigi nel marzo scorso. «La Conferenza è la seconda tappa di un percorso, che abbiamo avviato da circa un anno e mezzo, "Renaissance for Europe", con l'idea di accompagnare il momento elettorale con uno sforzo di programma e proposta sui temi europei. Dopo l'appuntamento di Parigi, durante le presidenziali di Francia, la Conferenza di Torino sarà dedicata ai temi dell'unione politica e della questione della democrazia in Europa».

Ci sarà però anche un'altra tappa, dopo quella al Cirque D'Hiver del marzo scorso e questa al Teatro Regio di Torino. Sarà a Lipsia, a maggio, cioè alla vigilia delle elezioni in Germania.

Bersani interverrà sabato mattina. Poi, la sera, andrà allo Juventus Stadium a vedere la partita. Gioca la Juventus, squadra del cuore del leader Pd, contro la Fiorentina. E insieme a chi andrà allo stadio Bersani? A Matteo Renzi, gran tifoso viola. Sarà il bis della bella serata di venerdì a Firenze? Dipenderà dal risultato, scherzano da ambo le parti i membri degli staff. Ma al di là delle battute, la nuova uscita a due degli ex sfidanti delle primarie è un altro colpo mediatico messo a segno dal Pd.



Pier Luigi Bersani durante una manifestazione elettorale

FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859



Calabria, un mutuo per abbattere il debito Ma i soldi dove sono?

- **Nel 2012, 450 milioni per ripianare il disavanzo Sanità**
- **Il Pd: ma all'appello ne mancano 360**

GIANLUCA URSINI
ROMA

Il candidato premier Berlusconi attacca la sanità calabrese bollandola come la peggiore in Italia. Uno schiaffo per il governatore Giuseppe Scopelliti alle prese, come svelato dal Pd calabrese, con magheggi finanziari degni del miglior Tremonti anche per ripianare il buco dei conti ospedalieri. «Basta applicare i costi standard per avere un sistema sanitario efficiente – aveva detto il cavaliere – non è corretto che si paghi una siringa 10 volte tanto in Calabria rispetto a una regione del nord». L'ex premier aveva ommesso di precisare che in Calabria i suoi amministrano da 3 anni e che il governatore ricopre 5 cariche insieme (governatore, coordinatore locale Pdl, assessore regionale alla sanità, commissario

straordinario di nomina governativa per «l'Emergenza sanitaria in Calabria», nonché commissario di nomina governativa «in via eccezionale per il rientro dal deficit finanziario del sistema sanitario della regione Calabria»). Nonostante tutte queste cariche, però, gli operatori del settore medico non vedono pagate le loro fatture da mesi. «Se trovassi un pazzo che rileva l'attività della nostra famiglia venderei domani stesso; potrei chiudere, la Regione mi deve pagare conti di 3 anni or sono, ha contenziosi per decine di milioni con noi, ma io Imu e acconti Irpef li devo pagare sull'unghia. I privati nel sistema sanitario calabrese sono tutti al fallimento», confidava mesi fa all'Unità, Totò Scordino, general manager della «Diagnostica poliambulatorio» struttura d'eccellenza di Reggio Calabria con 12 dipendenti, che da 30 mesi non vede il becco di una fattura pagata.

Strano, verrebbe da dire. Perché, come ha scoperto l'ex segretario del Pd e capogruppo in consiglio regionale Carlo Guccione, la Regione l'anno passato ha acceso un mutuo da 450 milioni con le banche (private, non con Cassa depositi e prestiti, ndr) per poter pagare il debito monstre della Regione. Ma a 34 mesi di distanza, risultano pagate solo il 20% delle posizioni. «L'assurdi-

tà in Calabria non è solo che imprese e fornitori devono attendere quasi 900 giorni per vedere pagate le proprie (giuste) fatture – ha scritto Guccione – ma il fatto che il Dipartimento salute ha visto istituito con decreto numero 36 del 14 dicembre 2010, dal presidente Giunta regionale, in qualità di Commissario ad acta per il Piano di Rientro, un ufficio apposito denominato Bde (acromino inglese per Bad Debit Entity “l'ente debiti in sofferenza”) che doveva servire a effettuare pagamenti del servizio sanitario già accertati al 31 dicembre 2008. Sono passati 3 anni dall'istituzione dell'ufficio è se ne è pagato solo il 20%, non ostante siano disponibili oltre 450 milioni». Un ufficio con un mucchio di lavoro, precisa il consigliere regionale, visto che sono stati distaccati ben 5 dipendenti da altri dipartimenti del settore Sanità della cittadella amministrativa.

“Ma che vuol dire che è stato preso un impegno con un mutuo da 450 milioni con il sistema bancario, e ad oggi se ne è usato solo la quinta parte?» ha chiesto all'Unità Guccione. Il sospetto in Calabria, è che il «Modello Reggio», dove le Giunte Scopelliti hanno prodotto debiti anche fuori bilancio per oltre mezzo miliardo stia prendendo piede con la Giunta Scopelliti anche a Catanzaro.



Ospedale nell'ex area Falck L'ultimo regalo del Celeste

TRA LE ULTIME DELIBERE DELLA GIUNTA LOMBARDA DI ROBERTO FORMIGONI
UN POLICLINICO DA 450 MILIONI: UNA MANNA PER COOP ROSSE E AMICI DI CL

di **Luigi Franco**

Milano

Costruttori vicini a Comunione e liberazione e cooperative rosse. Ma soprattutto le banche, con Intesa in prima fila. Sono i beneficiari di uno degli ultimi provvedimenti di Roberto Formigoni. Un colpo di coda che per la banca che per anni è stata nelle mani di Corrado Passera vale almeno 300 milioni. Il regalo si nasconde dietro alla Città della Salute, il mega ospedale che verrà costruito sull'ex area Falck di Sesto San Giovanni. La struttura riunirà due istituti pubblici di ricerca e cura, il neurologico Besta e l'Istituto nazionale dei tumori, in un progetto che mette la sanità lombarda al servizio di banche e mattone.

NEL 2011 SULL'AREA di Sesto, la stessa al centro dell'inchiesta sull'ex campione del Pd, Filippo Penati, è stato approvato un piano di intervento faraonico, che prevede un milione di metri quadrati di nuovi edifici, tra residenze, alberghi, uffici, servizi e un grande centro commerciale. Una nuova città da 20 mila abitanti dentro a quello che è già uno dei comuni più densamente abitati d'Italia. Valore di mercato stimato: 4 mi-

liardi. Ma il rischio è grosso: nei tempi di magra del settore immobiliare gran parte di quel cemento potrebbe rimanere invenduto. Il nuovo ospedale è l'elemento che mancava, il volano per tutta l'operazione.

E fa niente se tra gli addetti alla sanità qualcuno considerava insensata la costruzione di un ospedale che costa 450 milioni. O se la nuova struttura si mangerà 205 metri quadri del parco da 450 che il piano originario aveva già promesso ai cittadini per il riequilibrio delle zone verdi. Non sono certo un po' di alberi in meno a preoccupare la Sesto Immobiliare di Davide Bizzi, la società che nel 2010 ha rilevato l'area dall'indebitatissima Risanamento che fu di Luigi Zunino. Fanno parte della cordata guidata da Bizzi anche le cooperative rosse del Ccc, il Consorzio cooperative costruzioni di Bologna finito nelle carte di un'indagine della Procura di Monza parallela a quella su Penati. Loro non si fanno toccare da questioni di verde o di efficienza sanitaria. E nemmeno le banche che avranno ottime probabilità di recuperare parte di vecchi crediti rimasti bloccati per anni. Intesa, Unicredit e Popolare di Milano, infatti, negli anni d'oro avevano finanziato Zunino a piene mani, salvo poi diventare azioniste di Risanamento per evitarne il fallimento.

È STATA SOTTO la loro regia che si è conclusa la vendita a Bizzi dell'area, operazione che vide le banche stesse investire complessivamente più di mezzo miliardo nel progetto contro i 16,6 milioni di Bizzi e prendersi in pegno tutte le azioni della Sesto Immobiliare a fronte di crediti che a fine 2011 superavano i 400 milioni (oltre 300 quelli in capo a Intesa) senza contare i prestiti diretti ai soci di Sesto.

Ben venga, quindi, "l'ospedale modello", come lo definisce l'archistar che firma il progetto, Renzo Piano, mentre nei piani alti di Palazzo Lombardia lo slogan recita: "Prende forma la sanità del futuro". Un futuro che fa felice anche la giunta di centrosinistra alla guida di Sesto che si è aggiudicata il progetto dopo un derby con il Comune di Milano. Il sì definitivo è arrivato in autunno, prima della fine anticipata della legislatura, mentre il progetto è stato presentato sotto Natale. Una decisione che come effetto collaterale potrebbe evitare indagini della Corte dei Conti sui 3,2 milioni già spesi per la Città della Salute, quando ancora si pensava di farla a nord di Milano.

La scelta della giunta formigoniana, poi, piace anche ai consiglieri regionali del Pd,

mentre il Ccc è già in prima fila per aggiudicarsi i lavori di bonifica, il cui progetto è stato firmato dallo studio di Claudio Tedesi, ingegnere vicino al ras della sanità pavese Giancarlo Abelli. Tedesi ha già lavorato con il defunto Giuseppe Grossi a progetti controversi, come quello del quartiere Santa Giulia anch'esso della galassia che fu di Zunino e finito al centro di un'inchiesta della Procura di Milano per lavori di bonifica mai eseguiti. Nella partita giocherà da protagonista anche la Compagnia delle opere, il braccio economico di Cl che, oltre a Formigoni, in Lombardia ha tra i suoi maggiori esponenti politici Maurizio Lupi, vicino a Bizzi.

Il super ospedale, però, non piace a tutti. Il progetto è troppo costoso e monco, visto che manca un polo generalista (inizialmente doveva essere il Sacco). Paolo Crocignani, primario dell'unità Registro tumori ed Epidemiologia ambientale all'Istituto dei tumori, si chiede: "Che hanno in comune oncologia e neurologia? Forse solo la caldaia e la farmacia". Ma il progetto si farà: la Regione ci mette 330 milioni, lo Stato 40, gli altri 80 dovrebbero arrivare dai privati. Il finanziamento regionale, però, nei prossimi anni peserà sui due istituti pubblici come un debito. Celeste eredità.

twitter: @gigi_gno

IL PROGETTO

L'intervento farà da volano per un nuovo quartiere da 20 mila residenti nella già popolosissima Sesto



Roberto Formigoni davanti al progetto della Città della Salute (in dettaglio di fianco al titolo) Ansa



Sanità, verrà processato il senatore Tedesco (Pd)

Il gup ha rinviato a giudizio 19 persone per concussione e corruzione, Tra loro anche l'ex direttore generale dell'Asl di Bari, Lea Cosentino

BARI - Il gup di Bari Antonio Diella ha rinviato a giudizio 19 persone, tra cui il senatore Alberto Tedesco e l'ex direttore generale della Asl di Bari Lea Cosentino, al termine dell'udienza preliminare sulla presunta malagestione della sanità pugliese. A Tedesco vengono contestati associazione per delinquere, concussione, abuso d'ufficio, corruzione e falso.

L'ex assessore regionale alla Sanità è accusato di far parte della presunta cupola che tra il 2005 e il 2009 avrebbe gestito la sanità pugliese. Si tratta della prima delle tre inchieste a carico di Tedesco che portò alla richiesta di arresto (respinta due volte dal Senato) per l'ex assessore della giunta guidata da Nichi Vendola. Secondo la Procura, Tedesco, assieme ad altre 18 persone, avrebbe fatto parte di «una rete che era in grado di controllare forniture e gare di appalto che venivano illecitamente pilotate verso imprese facenti capo ad imprenditori collegati da interessi fami-

liari e economici con i referenti politici e che erano in grado di controllare rilevanti pacchetti di voti elettorali da dirottare verso Tedesco in occasione delle competizioni elettorali».

Tedesco si è dimesso dalla giunta Vendola nel febbraio 2009, dopo la pubblicazione delle prime notizie sull'indagine, e subito dopo viene eletto per il Pd al Senato con supplitive. Nel giugno 2011, dopo le richieste di arresto, passa dal gruppo Pd al gruppo misto.

Agli altri imputati - dirigenti delle aziende ospedaliere e imprenditori - insieme con le accuse mosse al senatore, sono contestati, a vario titolo, anche i reati di turbativa d'asta, truffa, rivelazione del segreto d'ufficio e peculato.

Oltre alle nomine e ai presunti concorsi truccati, sono cinque gli appalti milionari contestati agli indagati. Quattro riguardano la Asl di Bari. Tre gare per il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali prodotti nelle

strutture sanitarie e amministrative dell'ente e per il completamento delle attrezzature e degli arredi di laboratorio dell'Oncologico di Bari (per complessivi 9 milioni 600.000 euro) e una per l'attività di archiviazione, custodia e gestione della documentazione amministrativa e sanitaria del valore di 6 milioni di euro.

Riguarda invece la Asl di Lecce l'appalto da 10 milioni di euro per pulizie e servizi accessori (disinfestazione, manutenzione delle aree verdi e incolte, vigilanza non armata, facchinaggio e ausiliario) dell'azienda ospedaliera salentina.

Il processo comincerà il 6 maggio davanti ai giudici della prima sezione collegiale del Tribunale di Bari. Le posizioni di altri 14 imputati che hanno chiesto di essere processati con rito abbreviato saranno discusse nelle udienze dell'1 e del 15 marzo davanti al gup Diella. Tra questi il consigliere regionale del Pd Antonio Decaro, che è candidato per il Pd alla Camera e sarà certamente eletto.

**POLITICA
& affari**

A PALAZZO MADAMA

La richiesta d'arresto venne respinta due volte per l'assessore di Vendola

L'accusa dei Pm:
«Controllavano le gare d'appalto con fini politici»



SANITA' Rinvio a giudizio per il senatore Pd Tedesco

A pagina 8

IMPUTATI Il senatore Alberto Tedesco e Lea Cosentino



CORTE DEI CONTI

Sanità, cresce di 400 milioni il debito verso i fornitori

La relazione della Corte dei Conti sui "numeri della sanità veneta" preoccupa il vicepresidente della V. Commissione sanità, Claudio Sinigaglia che ha deciso di portarla in commissione. I numeri che più impensieriscono sono quelli relativi ai debiti verso i fornitori. «Al 31 dicembre 2011 i debiti ammontano a 4.368,2 milioni di euro (+ 3,8% sul 2010, + 11,2% su base triennale). - scrive la relazione della Magistratura contabile - Il dato è fortemente condizionato dalla sensibile crescita dei debiti nei confronti dei fornitori privati (+ 15,4% sul 2010, + 23,4% nel triennio), che costituisce più del 65% dell'indebitamento complessivo, e che passa da 2.511,2 milioni di euro nel

2010 a 2.896,7 di euro nel 2011». Insomma, sono ancora i debiti maturati verso i fornitori ad appesantire il bilancio della sanità. Oltretutto il patrimonio netto complessivo degli Enti in chiusura del 2011 ha mostrato un valore negativo: si raggiungono infatti i -60,2 milioni di euro. La Corte ritiene che il

negativo è causato, oltre che da un fondo di dotazione negativo (- 484,8 milioni di euro), dallo squilibrio fra le perdite d'esercizio che producono le aziende del sistema sanitario e i ripiani della Regione (parziali, e solo nella componente monetaria), sottolinea la Corte dei Conti. Aumentano infatti di anno in anno, le perdite da esercizi precedenti non ripianate.



SANITÀ Medici al lavoro in un reparto



SANITÀ Un'altra mazzata per l'assistenza ai malati terminali e vegetativi
Nuovi tagli, hospice a rischio

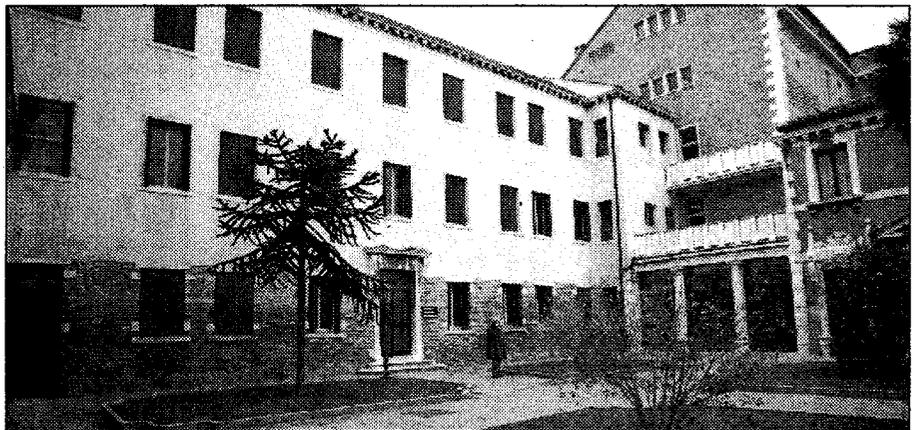
La Regione riduce i contributi, il Fatebenefratelli in crisi: «Potremmo chiudere»

Roberta Brunetti

VENEZIA

L'ennesima mazzata. Nasce nell'allegato di una delibera regionale del 18 dicembre scorso, la numero 2621, sull'ormai famigerata spending review. Stavolta, la Regione risparmierà sui contributi che versa per gli hospice e per le strutture che accolgono i cosiddetti stati vegetativi: rispettivamente il 10 e il 17 per cento in meno. Che nei conti del Fatebenefratelli - con 8 posti di hospice per malati terminali e 4 per stati vegetativi, gli unici a Venezia - significherà altri 110mila euro in meno all'anno, con effetti disastrosi su un bilancio che già dal 2011 chiude in rosso, a causa dei precedenti tagli regionali. «A questo punto abbiamo solo tre strade: o chiudiamo i servizi perché non sono più sostenibili - avverte il direttore sanitario dell'ospedale di Cannaregio, Guido Sattin - o cerchiamo di ridurre il personale, ma con questi numeri è di fatto impossibile. Oppure, ed è l'ipotesi più probabile, cerchiamo di scaricare questi costi in più su altri settori, aumentando le rette delle case di riposo».

Per il momento l'Ulss 12 non ha ancora inviato la lettera di applicazione della delibera di dicembre. Ha chiesto, però, al Fatebenefratelli di attendere a fatturare i rimbor-



LA STRUTTURA

L'interno con il chiostro dell'ospedale Fatebenefratelli. Il servizio è messo a rischio da nuovi tagli

si di gennaio, proprio per aggiornarsi alla nuova tabella, entrata in vigore con l'inizio del 2013. Insomma, solo una questione di tempo in una vicenda che, ovviamente, creerà problemi anche a tante altre strutture in tutto in Veneto. «Temiamo che non tutti si siano ancora resi conto di questa novità - denuncia Sattin -, noi stessi l'abbiamo capita solo in questi giorni, studiando le tabelle. La retta rimbor-

sata per gli hospice passa da 232 a 210 euro, quella per gli stati vegetativi da 180 a 153 euro. Sono tagli molto pesanti. Ne parleremo la prossima settimana, a Verona, alla riunione dell'associazione degli istituti socio sanitari religiosi. Finora c'era stata una riorganizzazione ospedaliera da parte della Regione, ma ora si taglia nel sociale. È diverso ed è un brutto segnale».

© riproduzione riservata

Allarme del Pd «Il disavanzo della sanità oltre il previsto»

L'ALLARME

A quanto ammonta il disavanzo della sanità del Lazio per il 2012? Ancora il consuntivo non è stato perfezionato, la stima si aggira attorno ai 780 milioni, anche se la presidente della Regione, Renata Polverini, ha ipotizzato che potrebbe essere di 600. Ieri il Pd ha lanciato l'allarme, sostenendo che i conti sono differenti. Come mai? Secondo i calcoli del Pd il disavanzo della sanità per il 2012 «supererà il miliardo».

Come si arriva a questa cifra? «Ci sono due questioni in sospeso. La prima - secondo Riccardo Agostini del Pd - riguarda il contenzioso con le strutture che erogano la specialistica. Il tariffario nazionale adottato dalla Regione è stato bocciato dalla Giustizia amministrativa nel 2010. In questi due anni la Giunta non ha affrontato il problema per cercare una soluzione conciliatoria come hanno fatto le altre regioni, ma ha imboccato la solita via giudiziaria. Sulla questione si esprimerà definitivamente la magistratura a marzo. Significherà rivedere tutti i budget degli ambulatori dal 2008». Secondo il Pd, significherà altri 250 milioni di maggiori costi. «La seconda posta ballerina è relativa alle 30 case di cura riconvertite in base ai decreti Polverini. La Regione non ha definito il budget. L'esborso vale 100 milioni». Dalla Lista Polverini ha risposto il consigliere regionale Angelo Miele: «Agostini non si avventuri in sentieri che non conosce. I 600 milioni di disavanzo sono frutto delle previsioni degli advisor del ministero dell'economia».

M. Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Nominati i dirigenti dell'Asl Roma H

► Il commissario straordinario dell'Asl Roma H, Claudio Mucciaccio, ieri ha fatto sapere di avere «nominato Antonio Celiberti, già direttore della unità operativa complessa di Patologia Clinica, direttore sanitario aziendale facente funzioni, e Danila Fiorillo, che aveva già ricoperto l'incarico, direttore amministrativo aziendale facente funzioni». Ma su questa comunicazione ieri si è scatenata la polemica, perché dalla minoranza in Regione si sostiene che la presidente Renata Polverini

sta facendo nuove nomine a venti giorni dalle elezioni. «Siamo costretti a registrare un nuovo abuso di potere da parte della presidente dimissionaria», ha attaccato il segretario romano del Pd, Marco Miccoli. Ieri sera non c'è stata una risposta ufficiale da parte della Regione Lazio, ma chi sta vicino alla presidente Polverini fa notare che in realtà la scelta è stata fatta autonomamente dal commissario straordinario e che comunque si trattava di nomine necessarie per il normale andamento dell'Asl.

